

A V V I S O

A' M A R I T A T I

41384

C O M M E D I A

DEL SIGNOR

CAMILLO FEDERICI.



VENEZIA MDCCXCH.

Con licenza de' Superiori.



PERSONAGGI.

IL COLONNELLO di Clermont Sposo
della

CONTESSA d'Aspraterra, creduta Vedo-
va del Conte IPPOLITO.

D. EUFEMIA.

D. AURELIO.

D. PLACENZO.

Marchese FIDALBO

D. ALFONZO, Padre della Contessa

DORINA, Cameriera della Contessa

VESPINO, Servo del Conte

FLORA) Cameriere destinate dal

ROSMONDA) Colonnello alla Contessa

Un Servo della Contessa che parla

Altri Servi della Contessa

Quattro Servi del Colonnello, uno che parla.

*I Servi del Colonnello avranno una livrea
alla militare, gran cappello in testa, pa-
lazzo al flauco, e mustacchi.*

La scena si finge in B. C.

A T T O I.

S C E N A I.

Cortile del Palazzo della Contessa
d'Aspraterra.

Il Conte Ippolito, e Vespino.

Vesp. **G**Razie al cielo dopo due anni ri-
veggiamo la Patria, e siamo sul-
le soglie del Palazzo della Contessa d'As-
praterra; fate grazia di dirmi qual'è la
vostra intenzione, e che si ha a fare con
questo equipaggio da buffone?

Ipp. Ah Vespino! io vacillo, io palpito, e
sono vuoto d'ardire, e di consiglio.

Vesp. Questo lo so; e quando mai ha po-
tuto far lega col nostro cervello? L'esse-
re sconsigliati è per noi un nuovo artico-
lo di Cavalleria.

Ipp. Non mi pungere per carità, co' tuoi
rimproveri, e compatisci una vittima di
un amore sciagurato.

Vesp. Vittima di una femmina capricciosa.
Guai se arrivate ad esserlo di una Moglie,
come appunto sono io. Eh, le donne
sono più belle prima del matrimonio. Spi-

rano dagl'occhi la grazia, la compiacenza, la felicità; sembrano spiriti celesti. Dopo il matrimonio si trasformano in diavoli, e ci soffiano addosso l'affanno, la disperazione, e la discordia.

Ipp. Un simile affanno, una simile disperazione mi accompagna senza tregua, e senza riposo. La Contessa d'Aspraterra.....

Vesp. Che a dir vero avrà più capricci in capo, che non ha fiori la Primavera; e che da due anni in quà non so se la risoluzione da pazzo, o da savio avete abbandonato!.....

Ipp. E' tutt'ora l'oggetto, che mi stà fisso nel cuore.....

Vesp. Come la farfalla di morire in quella fiamma, che l'abbaglia. Che volete da lei con questo vostro ritorno?

Ipp. Rivederla in qualche modo.

Vesp. Con qual fronte? con qual scusa? dopo un anno, che la faceste piangere la falsa nuova della vostra morte, e che.....

Ipp. Non saprei... Osserverò, prenderò norma a diriggermi. Ma a proposito, che vuol dir questo? Hai tu bene osservato come questa casa riluce d'insolita pompa? Gente, che si affolla decentemente vestita..... Servitù numerosa con nuove livree, che và, e viene, che briga, e che si affretta..... là fuori le carrozze di gala, che aspettano..... Che razza d'intrigho annunzia tutto questo apparato?

Vesp. Io l'indovino.

Ipp. Via, dunque.

Vesp.

Vesp. Non è l'anno appunto, che le faceste giungere l'avviso del vostro naufragio, e della vostra morte?

Ipp. E che perciò?

Vesp. Celebrerò l'annua memoria di un epoca così segnalata.

Ipp. Lascia questi scherzi, o Vespino. Sono tormentato abbastanza.

Vesp. Mi metto in serietà. Comandate.

Ipp. L'impazienza mi sprona. Voglio inoltrarmi, vedere, intender tutto, e chiarirmi.

Vesp. Adagio: stiamo nell'ideato disegno, se volete riuscirvi. Abbiamo fatto il più, facciamo il meno. Se avventurate di esser riconosciuto, perdiamo i vantaggi della scoperta.

Ipp. Dunque?

Vesp. Lasciate fare a me. Voi sareste un cattivo esploratore. Io ho il sangue freddo. Io son nato servitore, ed ho l'arte inventata di fare la spia. Voi quantunque un poco trasformato, avete tuttavia l'aria vostra, che vi palesa a prima vista. Io al contrario con questo cappellone da sgherro, con questi mustacci, che mi pungono il naso, con questi stivali, sciabla, e con questa pancia posticcia, che mi fa parer la botta trionfale di Bacco, sfido la più occhiuta Civetta a conoscermi per Vespino. Entrerò sicuro per tutto, trarò partito da tutto, ed il midollo d'ogni cosa. Fidatevi.

Ipp. Sono nelle tue mani.

Vesp. Zitto.

Ipp. Che?

Vesp. Sento strepito; gente, che discende

Dame Cavalieri . Servitù Oh
 posfar Bacco ! La Contessa .

Ipp. D' essa ?

Vesp. E come !

Ipp. O cielo ! ella è ancor più bella . Son
 fuor di me .

Vesp. Buon principio . Un raggio del suo vol-
 to cancella l'orrore , che avete per i suoi
 difetti .

Ipp. Ah ! di , ch' ella è nata per soggiogarmi .

Vesp. La vostra poltroneria vi ha messo a' di
 lei piedi . Scusate , siete un Eroe da Romanzo .

Ipp. Che dobbiam fare ?

Vesp. Uscite di quì . Aspettatemi in questi
 cantoni , e lasciate fare a me .

Ipp. Oh Dio ! che fiamma mi affale dal cuo-
 re alla testa ! che cosa tormentosa è l' amo-
 re ! E perchè son condannato a nutrirmi
 di questo tormento . *via .*

Vesp. Mi provo a nascondermi dietro una di
 queste colonne . *si ritira .*

S C E N A II.

*Contessa servita da D. Placenzio , D. Euse-
 mia servita da D. Aurelio , il Mar-
 chese Fidalbo , Colonnello , Dorina ,
 Maggiordomo , e Servitori .*

Con. **M**I sono dimenticata per la fretta
 cento cose . *a' servi .* An-
 date . . . che fate ? non vedete che
 servitù misera , negligente , infingarda !
 Non sà , non prevede , non intende .
 La mia tabacchiera , gli Orologj , le
 boc-

-boccette ; correte voi D. Placenzio , la
stupidezza di costoro mi fa disperare .

D. Plac. Subito. *va , e torna .*

Con. I miei guanti , il mio ventaglio
Dorina .

Dor. Io credea . . .

Con. I guanti , il ventaglio .

Dor. Non vi adirate , vi servo tosto . (L'
ingordigia del Matrimonio la rende ancor
più rabbiosa .) *va e torna .*

Vesp. lasciandosi vedere nel fondo (Ah l'ho
veduta quella tristarella ! Ella ha sempre
il suo brio ! Quelli occhietti così furbi ,
quel bel taglio , e la destrezza
Ah ! Un poco più buona e ti ado-
rerei .)

Cont. E dov' è il mio cane ? Ignorante ,
ad un servidore . Tu mi lasci partire
senza il mio vezzoso ? e lascia quelle
stomachevoli umiliazioni , ed impara me-
glio a servire . Portami il mio vezzo-
lo . *Serv.* *va via , e torna*

Fidal. (Che ! vezzoso sia un Personaggio ne-
cessario alla cerimonia dello spozalizio ?)

Con. Chi ha l' ombrellino ? Nessuno ?

Servo Io credo , che in sí poca distan-
za ?

Con. Non lo vedi il Sole ? Bestia ! non
lo vedi ?

Servo Ho capito. *va e torna .*

Fidal. (Oh che Donna ! Oh che dispera-
zione per chi vi stà d'intorno !)

D. Euf. a D. Aurel. (Vedete come si fan-
no servire le Dame ? come comandano ?)

D. Aurel. (Ma il troppo poi .. Voi la co-

scete . E)

D. Euf. (La conosco , e fa benissimo . Eh che io son troppo buona , ma penso un giorno , o l'altro di far lo stesso .)

D. Aurel. (Non ci mancherebbe altro . Se a quel , che fa aggiungeffe un tantino io posso far bagaglio , e uscirmene di casa .)

Vesp. (Maledetto ! non intendo una sillaba .)

D. Plac. Ecco la tabacchiera , le bottette , e gli orologi .

Dor. I guanti , il ventaglio .

Serv. Ecco vezzoso .

Altro Serv. Ecco l'ombrellino .

D. Euf. Oh benedetto quell'esser ubbidira !
a *D. Aurel.*

D. Aurel. Oh mille volte più benedetto quel sapere ubbidire .

D. Euf. Parlate con me ? pretendereffe che io fossi la vostra serva ?

D. Aurel. Oibò . La prima padrona ; (è un serpente anche costei . Io ho poco coraggio , e mi conviene soffrirla .)

Cont. Che vi sembra del mio abito , e della mia pettinatura ?

D. Plac. L'abito è superbo , la pettinatura elegante . Ma il vostro volto scolora tutto , abbaglia tutti . La vostra fronte ha la chiarezza delle stelle ; ed i vostri occhi scintillano come i raggi del Sole .

Fidal. (Mirabile adulatore , peste , e rovina delle femmine .)

Cont. Non so per dire , ma da che ho avuto l'uso della ragione , mi sono sempre sforzata di comparire sopra tutte ; l'essere seconda in grazia , in bellezza ,
in

za, in ornamenti, sarebbe per me un inquieto stimolo, un dissonore, un affanno. Non aspetto, che la moda si stanchi di me, io mi stanco di lei. Per esempio: il mio equipaggio era superbo, la moda era per crescere; io ne fermo il corso, e spargo la rivoluzione nelle altrui Guardarobe. Ho avviliti i colori, ho cangiato, raffinato, sconvolto il brio, il lusso, l'industria, il buon gusto. Esercito la fantasia, l'impotenza, l'emulazione, la rabbia delle altrui femmine. Io mi rido di loro, le vingo, e le calpesto. Questo trionfo è per me eguale all'impero, che esercito sugli uomini. Ho umiliati i loro sguardi, i loro detti, i loro trasporti. Ho scosso lo stato di suditanza, che avviliava le femmine; in fine mi pregio di comandare, non di ubbidire; tutto è sommerso al mio piede; parlo, e si ubbidisce; fo cenno, e si tace; mi muovo, e tutti mi sieguono. E che varrebbe la bellezza, la grazia, e lo spirito se non sapessero far argine, umiliare, ed abbattere l'orgoglio degli uomini?

Col. (A parole si sta bene, ma ai fatti ti voglio..)

D. Euf. ad Aurel. Avete sentito?

D. Aurel. (Costei si approfitta. Le parole della Contessa sono tutte veleno, che inghiottisce.)

Cont. ai Servidori. A proposito: avete voi bene eseguiti i miei ordini? avete voi tutti invitati i Parenti, e gli amici? Io mi era dimenticata. Andate da mia

Cugina, e li farete il solito invito ; indi passerete dal Commendatore mio Cognato , poi dagli stati maggiori del Reggimento , e fate noto il dovere, che loro corre , di onorare la mia tavola , e le mie nozze Aspettate ; non voglio quest'oggi seppellirmi in città . Vò partir la mia gioja all' aria aperta della Campagna . Cangiare l' invito , e siano tutti di partenza alla mia villeggiatura di Colloridente . Chi non avrà legno sia servito co' miei , o con quelli della posta a mie spese . Che il pranzo sia magnifico ; che si ammiri la profusione , e non l'economia . Questa vecchia virtù diamoli agli avari , ed ai Plebei . Il mio genio , il mio buon gusto vi resiste , e la condanna.

Fida! (Benissimo , e il Colonnello tace !
Ah povero sacrificato !)

D. Euf. ad Aurel. (Questo vuol dire godere il Mondo .)

D. Aurel. E rovinarsi .

Mag. Dom. Signora , quello , che avete risoluto è impossibile . . .

Cont. Perchè ?

Mag. Dom. Come volete , che a quest' ora si disponga un nuovo pranzo in Campagna ? Il pranzo di città , che è pronto , ha assorbito le provvisioni migliori ; converrebbe , che i vostri convitati si contentassero di una tavola meschina , o che almeno si compiaceessero di mangiare a mezza notte .

Cont. Sei un petulante . Tu non sai ser-
vi-

vire: non si risponde così, vattene subito dal mio servizio.

Mag. Dom. Signora

Cont. Nessuno ha mai replicato in faccia mia: Vattene, prima che ti faccia pentire della tua temerità.

Mag. Dom. (Pazienza, non me ne importa; vorrei piuttosto fare il Mastro di casa alle furie, che impazzire con un demonio.) *via.*

Cont. a un Servo. Tu supplirai alle sue veci, e mi farai vedere, che tutto è possibile, quando io comando.

Servo Sarà ubbidita. *via.*

Cont. Ma dov'è il Colonnello mio sposo!

Col. (Alfine si è ricordata di me.)

Cont. Venite avanti, non mi avete questa mattina ancora baciata la mano.

Col. Perdonate; ma se vi sovvenire, ho fatto il mio dovere un ora fa nel vostro Gabinetto.

Cont. Sarà! Io non vi ho posto mente, distratta da tante occupazioni.

D. Aurel. Oh buona! Se non bada lo sposo il primo giorno di matrimonio, che farà per l'avvenire?

D. Euf. Siete uno sguajato. Voi che credete, che tutto il mondo debba abbadare alle frascherie, come fate voi.

D. Aurel. Grazie. Il badare allo sposo è una frascheria? A chi baderete voi dunque?

D. Euf. A chi mi pare, e piace.

D. Aurel. Ho capito.

Cont. al Col. Mi sembrate un poco serio.

Col. V'ingannate.

Cont. Non farete per avventura geloso?

Col. Vi pare!

Cont. Guai a voi se lo foste: io sono il flagello de' gelosi.

D. Aur. Non ha detto mai una verità più bella di questa.

D. Euf. Che sciocco! Ha detto benissimo; voglio mettermi in capo di flagellare anche voi.

D. Aur. Ah! é meglio, che io taccia.

Cont. E' tutto in pronto? non ci facciamo attendere. Andiamo, datemi braccio, D. Placenzio.

D. Plac. Sono a servirvi. *per andare.*

S C E N A II.

D. Alfonso, e detto.

D. Alf. **B** Een trovati. Voi mi avete prevenuto, non siete curato di attendermi.

Cont. A dir il vero non mi era sovvenuta di voi.

D. Aur. (Non si era ricordato del marito, tanto meno dovea ricordarsi del Padre.)

D. Alf. (Che veggio! sul punto di stringere un dolce, e sacro nodo, in cui la tenerezza non dee vedere, che l'oggetto amato, uno sciagurato Ganimede, le stà al fianco, e lo sposo è l'ultimo e il più negletto!) Figlia due parole in confidenza, con permission di sì nobil compagna.

Cont. Parlate.

D. Alf. Che fai! Che pensare è il tuo? Che credi tu del nodo, che sei per formare la terza volta? Da questo principio io presagisco un' esito egualmente infe-

infelice a quello de' passati imenei . Seì tu nata per render odioso il legame del matrimonio ; e farti celebre per le sciagure , che versi sul cuore del marito ? Che significa questo disinteressato , e ridicolo accompagnamento di un vile adulator , a preferenza di uno sposo , a cui tu corri in questo momento , a giurare il tuo amore , e la tua fede ? non ti degni di lui , e propaghi il mal costume , e la sfacciataggine ! Rientra in te stessa , e cangia condotta una volta . Pensa a' tuoi doveri , desta in te l'onore , la prudenza , ed il desiderio della vera felicità . Arresta i tuoi disordinati capricci , e temi , che non riportino sopra a te le angustie , che hanno scagliato sul capo degli altri , per sostenere a lungo la fregolatezza , e l'orgoglio . Abbisognano mezzi egualmente difficili , che a procacciare la docilità , ed il buon ordine . Credimi , questi mezzi un giorno ti mancheranno , ed allora diverrai la favola , e il dilegio di tutti . E' un padre , che te ne avverte , é il cuore di un padre , che ti compiangere , che ti ama , malgrado le tue colpe . Guardati dal disprezzarne la tenerezza , e gli amorosi avvertimenti , e temi di farti un oggetto miserabile delle sue lagrime , vittima de' tuoi rimorsi , e del tuo tardo pentimento .

Cont. Scusate . Mi potevate dir tutto in meno parole , e risparmiarvi l'incomodo di rinnovarmi una lezione , che appena sarebbe convenuta al tempo , in cui si é maritata vostra Madre . Voi mi parlate del-

delle sterili virtù de' tempi antichi . Ogni anno cambia , e raffina le usanze . Che giova far la guerra al costume ? è una ostinazione senza profitto *forte* . Ecco qui , Signori miei : mio padre è in collera , perchè D. Placenzio mi serve , e vorrebbe , che il mio caro Colonnello si rendesse ridicolo , stando gelosamente al fianco della sua cara metà . Che ne dite ? vorrebbe d' una compagnia , che coltrivata con parsimonia , mantiene l' eguaglianza , e l' amore , formarne addirittura un' incomodo , una noja . Oibò . Questo è un non sapere essere economo de' beni del matrimonio . Il marito giova in segreto . Il Servente dee brillare in pubblico . Ognuno le sue incombenze , e sopra tutto la libertà . Mio padre è buono assai , e conviene compatirlo . Fate il vostro dovere , o Placenzio . Colonnello seguitemi .

D. Alf. E bene , sciagurata , va compj il tuo destino . Io non vedrò le tue nozze , né sarò presente a' preludj della tua felicità . Addio . *via* .

Cont. Và presto in collera , ma presto si calma , gli passerà , gli passerà . *via con Placenzio* .

D. Euf. Oh ! come desidero di fare io pure lo stesso .

D. Aur. Vorrei cavarti gli occhi , se credessi , che vi riusciste .

D. Euf. Mi fate ridere .

D. Aur. Ci rivedremo . *via con Euf.*

Vesp. Peccato , che non abbia capito
ma capirò , vedrò , saprò tutto , non gli perdo di vista , e seguito i loro passi .
via . *Fi-*

Fidal. Signor Colonnello , mi pare , che siate rimasto attonito , e pensieroso .

Col. Io no .

Fidal. Mi credete voi un' uomo onesto ?

Col. Sì .

Fidal. Ho fatto troppo forza a me medesimo : è duopo , che rompa un silenzio , che mi aggrava , ed eccita i miei rimorsi . Io lo debbo al dovere , all' amicizia , all' onestà .

Col. Parlate .

Fidal. Voi siete forastiere , da pochi giorni qui venuto , innamorato , e prossimo a contrarre un nodo , che vi sembra felice . Conoscete voi bene questa donna ?

Col. Mi sembra da ciò , che ho veduto , e sentito ...

Fidal. Questo sarebbe anche molto ne sapete altro ? nessuno vi ha mai informato dippiù ?

Col. Nessuno .

Fidal. Siete ancora in tempo . Tremate sull' orlo di cadere in un abisso . Del di lui carattere voi ne vedete una metà : ma l' altra , che vi nasconde , e la più orribile , e spaventosa . Lungi il riposo per l' uomo , che si unisca eternamente a lei ! E' ingrata , ambiziosa , insensibile , crudele , e non dà tregua all' affanno , alla disperazione , in cui l' immerge . Il di lei capriccio è il nume , che la muove . Non la svolge la condiscendenza , e il pianto ; non la piegano le preghiere , e le minacce ; non vi è che la morte , o un fatale abbandono , che dia fine all' inferno , in cui getta il suo sciagurato compagno .

El.

Ella è vedova per due volte, e forse aspira ad esserlo per la terza. Il primo suo sposo fu vittima di una lagrimevole frenesia. Il secondo, cercando sollievo lungi da lei, sotto altro clima ha dovuto soccombere al destino, che lo perseguitava. Voi siete affascinato. Io, vi compatisco, se volete tirarvi in capo un turbine di mali, se avete petto di bronzo per resistere, se non vi cale del riposo, e della vita, andate, giurate a piè dell' altare, di soffrire la tirannia, e di compire la vostra infelicità.

Col. Senza scuotersi dopo pausa. Questa donna ha altri difetti?

Fidal. Vi par poco?

Col. Per fondamento del suo carattere, la di lei onestà è illesa dalle pubbliche imputazioni?

Fidal. Sopra ciò non vi è ch' l' accusi; nè posso rispondervi. Io non la credo in questo, nè debole, nè vile.

Col. Ciò basta. Il resto è nulla. Vi ringrazio; ma é duopo, che io corra a mantenerle i miei patti. *via.*

Fidal. Se non si scuote, o è cieco dall' amore, o è insensato. Quantunque cosa accada, condanni se medesimo, e la violenza della sua passione.

A T T O II.

S C E N A I.

Conte Ippolito.

Ipp. **L'** Incertezza, l'impazienza, sono un tormento peggiore del male istesso. Come l'amor mio cresce a dismisura in vicinanza dell'oggetto, che adoro! quanti sospetti mi assalgono, e quali presentimenti Vespino non ritorna, e non si affretta ad interrompere questo mio palpito, e questa sospensione crudele Colui, che da là viene è un servitore della Contessa. Almeno ne porta la livrea voglio interrogarlo, ma non saprei, come, nè di che . . . Amico.

S C E N A II.

Servò, e detto.

Serv. **F**Ermandosi, e guardandolo. Scusate, Signore, 'ne ho tanti degli amici. che per il solo buon cuore potrei morire di fame in mezzo a una turba infinita.

Cont. Favorite in grazia due parole, e forse non ve ne pentirete.

Serv. Parlate. *sempre guardandolo.* (Questo volto non mi sembra nuovo. Non saprei dove, mi pare averlo veduto altrè volte.)

Ipp. Non per fini indiretti, ma per giusta curiosità, informatemi, che significa questo straordinario movimento in casa della Contessa di Aspraterra. Vi è qualche novità?

Serv.

Serv. (Ho capito.) Signore , io servo la Contessa , e non altri , mangio suo pane , e mi preme a conservarmelo .

Ipp. Non perciò . . .

Serv. Son Servidore onorato ; nè mi conviene in verun modo parlare de' fatti de' miei padroni ; vi riverisco . *via* .

Ipp. La mia solita fatalità ; quando cerco gli uomini , come sono , gli trovò per mia disgrazia , quali dovrebbero essere . Ecco un' altro .

S C E N A III.

Servo , e detto .

Ipp. **G** Alant' uomo , dove andate ?

Serv. Per fatti miei .

Ipp. Fate grazia almeno Voi è successa qualche novità in questa casa ?

Serv. E come ! ...

Ipp. Quale se vi piace ?

Serv. Nozze .

Ipp. Di chi ?

Serv. Di un uomo con una Donna .

Ipp. Chi sono ?

Serv. Maschio , e femina .

Ipp. Impertinente

Serv. Servitore umilissimo . *via* .

Ipp. Uno fa l' Eroe , e l' altro m' insulta ; ma io credo che si avvedino , che io deliro E Vespino non torna ! Indiscreto ! Questa è la premura ... Eccolo . Che nuove mi rechi ? Hai tu scoperto nulla , Vespino ?

S C E N A IV.

Vespino , e detto .

Vesp. **O** H che gran novità ! o che colpo inaspettato !

Cont.

Ipp. Che ?

Vesp. Se mi date parola di reprimervi , e
regolarvi con prudenza , altrimenti non
parlo .

Ipp. Io ti prometto tutto .

Vesp. Giuratelo .

Ipp. Da uomo di onore .

Vesp. Basta così .

Ipp. Parla .

Vesp. La Contessa d' Aspraterra non è più
per voi .

Ipp. Come ! Perchè ?

Vesp. Dieci passi lontano da questo palazzo ,
ella in questo momento giura la fede al
Colonnello , Conte di Clermont , assai
ricco , e molto nobile .

Ipp. Perfida ! oimè , che dici ! Cor-
riamo Immergiamo ai traditori un fer-
ro nel seno .

Vesp. Oh corpo di Bacco ! Signor padrone ,
dov' è la parola di onore . Voi me l'
avete impegnata , e non vi permetterò
di fare uno sproposito .

Ipp. Ma insultato . Me la rapiscono , io
la perdo , e debbo frenarmi ?

Vesp. Di chi è la colpa ?

Ipp. Della loro perfidia .

Vesp. Della vostra pazzia . Voi siete mor-
to , ed i morti non hanno più diritto al-
cuno sopra i vivi .

Ipp. Conosco il mio fallo ; ma io era un
cieco , un debole , un disperato .

Vesp. Ma così è , la biscia ha beccato il
ciarlatano .

Ipp. Gli aspetterò ; mi vedranno , mi fa-
rò conoscere . Impallderanno . Ripeterò il
de-

deposito , che mi appartiene , e lo contrasterò a tutto l' universo .

Vesp. Con che armi ? Con quali ragioni ?
Il matrimonio distrugge tutto .

Cont. Questo matrimonio è nullo . Io ho la sua parola , la sua fede , un suo scritto .

Vesp. E che dice lo scritto ?

Cont. Ch' essa mi riguarda , come suo sposo , e giura di esser mia . Eccolo . E' più di due anni , che lo ha vergato . Ella non può commettere impunemente un tradimento .

Vesp. E pure lo ha commesso però se questo è vero Io non me ne intendo , ma voi ne sapete più di me ... si potrebbe intimare un divorzio , intentare una lite , e che so io Ma mi fa paura quei due anni , e quel farsi credere morto .

Cont. Se non posso munirmi di lentezza , e dissimular l' affanno che mi lacera .

Vesp. Volete voi fare un criminale , e perder tutto . In questi casi conviene impiegare modi più destri : non è bene , che vi fermiate qui , che lasciate uscire le vostre strida . Vi rendereste la favola della Città . Fate a modo mio , e potrebbe darsi , che vi fosse restituita questa nuova Pandora .

Cont. Che pretendi da un uomo tradito , e moribondo ?

Vesp. Eccovi il mio consiglio . Non vi è altro . Se credete di aver ragione , correte subito dal giudice ; presentate la vostra carta , ottenete intanto una sospensione , una separazione dei due sposi , intanto questo basta . Il tempo , e le leg-
gi

S E C O N D O .

21

gi faranno il resto . Io dal canto mio resterò quì , m' informerò , scoprirò

Non posso dirvi tutto . A momenti arrivano : La vostra presenza è fatale . Andate , e fidatevi di me .

Ipp. Tu vuoi...

Vesp. Comandarvi in questo momento , ed ubbidirvi in tutto il resto della mia vita .

Ipp. Mi sento strappare il cuore . Son fuor di me . Ti raccomando la vita mia , e mi abbandono nelle tue mani . *viva.*

Vesp. Oh Dio ! che pena è il vivere co' pazzi . Il caso è bello , ma se lo merita . Chi li ha insegnato a morire da scherzo . Lo faranno crepar da vero . . . ma ecco un' intoppo pericoloso . Dorina ritorna . E' un tesoretto di egual valore a quell' altro ; e per mia disgrazia appartiene a me . Vò interrogarla , e scoprire qualche cosa .

S C E N A V.

Dorina , e detti .

Vesp. **B** Ella giovane ?

Dor. Chi diavolo è costui , che pocanzi mi guardava così attentamente , ed ora mi ritorna innanzi ?

Vesp. Se concedete a un galantuomo l' onore di riverirvi

Dor. Che figura ridicola ? Però la sua fisionomia Non saprei ... ha un certo rapporto m' impaurisce , e mi fa ridere al tempo istesso ... anche la sua voce ...

Vesp. (Non vorrei , che mi riconoscesse a dirittura) .

Dor. Che volete da me ?

Vesp. Siate meno gelosa .

Dor.

Dor. Che volete ?

Vesp. Contemplare un' istante que' bell'occhi.

Dor. Oh caro ! Con quei baffi da Leopardo ?

Vesp. Se lo comandate , io ve ne fo un sacrificio .

Dor. Grazie alla vostra generosità .

Vesp. Fermatevi .

Dor. Siete un' importuno .

Vesp. Favorite di prendere una presuccia tabacco .

Dor. Bella quella tabacchiera .

Vesp. Più bella è la mano , che mi favorisce . *destramente si mette al dito un' anello che si cava di tasca*

Dor. E' d' oro ?

Vesp. Ottoniano .

Dor. Come Ottoniano ?

Vesp. Sì , battuto ai tempi dell' Imperadore Ottone .

Dor. Buon tabacco . . . Oh che bello anellino !

Vesp. (La tabacchiera , e l' anello l' hanno resa più dolce) .

Dor. Sono diamanti ?

Vesp. Veri , e finissimi Boemj .

Dor. Che vuol dir Boemj ?

Vesp. Sono nomi delle miniere .

Dor. E' un bel capitaletto .

Vesp. E' destinato per una , che sappia amarmi .

Dor. Oh la troverete . Avete una raccomandazione migliore , che il sacrificio di vostri mustacci .

Vesp. Voi siete nubile !

Dor. Nò , sono vedova .

Vesp. Di chi ?

Dor.

Dor. Di un certo rompicollo, chiamato Vespino

Vesp. (Obligato . Si comincia bene) Non vi rincresce la sua perdita ?

Dor. Ringrazio il diavolo , che se l' ha portato .

Vesp. (Che tenerezza di moglie ! Oh ! maledetta , te n' accorgerai .) Voi per esempio , applicareste

Dor. La mia padrona ritorna , andate .

Vesp. Mi dispiace . Vorrei dirvi ...

Dor. Ci rivedremo .

Vesp. Quando .

Dor. Domani .

Vesp. Attendo con impazienza . (Io ti farò restare con un palmo di naso , quanto vedrai , che il diavolo mi ha restituito .)
seguita a nascondersi , ed osservare

S C E N A VI.

Contessa , D. Placenzio , D. Eufemia , D. Aurelio , Marchese Fidalbo , il Colonnello , servitori della Contessa , quattro servi del Colonnello , che rimangono più indietro , e detto .

Cont. **E**cco formato il più bel nodo del mondo . Pensiamo adesso a festeggiarlo , e propagarne la gioja , e l' invidia .

Fid. (O piuttosto la compassione) .

Plac. Non si può dare un' unione più bella . Da una parte il valore , dall' altra la bellezza . Uno oscura la gloria di Marte , e l' altra di Venere .

Fid. (Ecco il vile parafito , che loda in pubblico , e mormora in segreto) .

Cont. Ma che fa il Colonnello ? Dorme ,

o s' incanta nella felicità dell' Imeneo ?

Col. (Non dorme , nè , non dubitare).

Cont. Destatevi , mostrate il vostro brio , il vostro spirito .

Cal. (Aspetta , e te lo mostrerò).

Cont. Voi , e Fidalbo partirete con me , nel mio Carrozzino , che ha due cavalli , che volano , e ci farete la vanguardia . Vi seguirà la mia carrozza . Placenzio farà meco . D. Eufemia , e D. Aurelio mi terranno compagnia . Il seguito degl' invitati farà la retroguardia . *al Colonnello* Andate a Fidal. Partite . *ai servi* Fate avvanzar le carrozze .

Col. (A noi principiamo a far da cattivo) Fermatevi . Voi non riflettete ai cambiamenti , che ha prodotti un momento solo . Voi non sapete la distanza , che passa tra tra il Colonnello amante , e il Colonnello vostro sposo . Prima potevate dettar leggi , comandare , disporre , io rendevo omaggio alla bellezza , e compativa la parte debole ! ora avete minorati i vostri dritti , ed io gli riacquisto sopra di voi . Sono i dritti di un uomo , e di uno sposo . Avrete voi fatti per la terza volta dei sagri giuramenti , senza intenderli .

Cont. Che linguaggio è il vostro ?

Col. Io non vi ho interrotto nel corso della vostra sovranità . Abbiate la medesima bontà per me , ed ascoltatevi . Con qual fine avete ripreso marito ? Per avere un compagno , un direttore , un' amico ? o pur farne un suddito , uno schiavo , un infelice ? Io vi amo , e desidero di amarvi sempre , ma non a costo di

di una viltà . Per dono della natura , e delle leggi io sono il vostro arbitrio , e comando . E' finito l'orgoglio : a voi tocca a rassegnarvi , ed ubbidire . Come ! Vi siete immaginata , che tutto dovesse dipendere da' vostri cenii ? -- Voi avete disposto la tavola , gli appartamenti , gli abiti , le pompe , il pranzo , le carrozze , i convitati ; né vi cadde mai in pensiero d'interrogarmi , se io avessi casa , o deserto , se avessi amici , o parenti . Or bene , i vostri disegni furono sciecchi , e temerarij , e conoscetelo in questo istante . I vostri convitati godranno la vostra tavola , ma non con voi . Voi pranzereete dove io l'ho destinato . La vostra casa è la mia . I vostri servitori saranno i miei , ed in vece di una carrozza di gala , favorite di entrar meco , in questo momento , in una carrozza da posta , che qui fuori ci attende .

Plac. (Che cambiamento è questo !)

Aurel. (Oh buona ! Questa non me l'aspettava) . .

Euf. (Io resto di gelo !)

Cont. Che modo è questo ! Che ardire ! Chi vi ha insegnato il procedere con una donna , con una Dama ?

Col. Il vostro disordine . I titoli di donna , e di Dama sono deboli difese a' mancamenti di una sposa . Non contate per nulla quella bellezza formidabile , a cui avete sacrificati due mariti ; essa vi fa schiava degl' uomini . La sola virtù può farvi compagna ma cessiamo dal garrir . Io ho troppo parlato ! non udrete

T.VIII. A' Mar.

B

dal

dal mio labro mai più sì lunghe parole.
Sono uso a comandare, e vedermi ubbi-
dito. Fè cenno, e si trema. Tremate
voi pure ... Porgetemi la mano, e par-
tiamo.

Cont. Non sarà mai vero. Siete un malna-
to, un villano.

Col. Sia questa la prima, e l'ultima vol-
ta, che pronunziate simili ingiurie. Fuo-
ri di quest'istante potrebbero costarvi mol-
te lacrime, e un lungo pentimento.

Cont. Mi appello a questi Cavalieri, e im-
ploro la loro difesa.

Col. Non arrischieranno la vita in difesa del-
vostro orgoglio.

Cont. Oimè! mi sento un sudor freddo ...
una rabbia, un tremito ...

Col. Qui si tarda, e non si risolve? *ai*
suoi servi Avanzatevi.

Cont. Chi son costoro?

Col. *a servi.* S'ella parte di buona voglia
accompagnatela.

Cont. Morirò piuttosto.

Col. Se dunque resiste, usate la forza, e
portatela alla mia carrozza. *a Dorina*
Voi la seguite.

Dor. (Io non ardisco nemmeno di rifa-
tare).

Cont. Oh Dio! Sono tradita! Sono assas-
sinata! Oh Dio! Io muojo. *sviene ed è*
portata via.

Col. Addio. Signori, compatite la necessità
ed applaudite al mio tanto rimedio. *via*

Fid. Ora tutto comprendo. L'affrettata in-
differenza del Colonnello era una nube
minacciofa, che finalmente ha scoppia-
to,

S E C O N D O

27

to. Sono contento, e ho piacere di accertarmi, che il tempo è galant' uomo per tutti. *via*

Plac. (Ecco perduto il più bel pranzo, e disfatta la cuccagna giornaliera). Che facciamo D., Eufemia?

Euf. Sono attonita, e mortificata. Che demonio è quel Colonnello!

Aur. (Voglio approfittarmi della lezione, e fare anch'io da marito . . .) *bruscamente.* Signora moglie andiamo.

Euf. Dove?

Aur. A casa.

Euf. Non ho voglia di pranzare in malinconia.

Aur. Non dubitate, pranzeremo ballando.

Euf. Che sguajato!

Aur. Come parlate?

Euf. Come mi piace.

Aur. Corpo di Bacco!

Euf. Che amor vi salta? siete pazzo?

Aur. Voglio essere ubbidito.

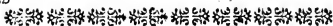
Euf. Fatevi ubbidire.

Aur. Andiamo a casa.

Euf. a D. Placido Accompagnatemi da mia sorella.

Plac. Quale onore è il mio di servirvi. *le dà braccio e viano*

Aur. Maledetta! mi burla, e se ne va. Propriamente non sò far da cattivo. Qualche volta mi provo. Comincio con coraggio, e finisco da poltrone. Basta, per minor male, sarà meglio che vada io pure, e pranzi con lei da sua sorella. *via*
Fine dell' Atto Secondo.



A T T O III.

S C E N A I.

Sala con tre porte , una nel mezzo , due laterali. I mobili sono semplici. Come la sala non è molto guarnita , vi sono appesi una , due fucili , due pistole , alcune spade , stivali ec. tre tavolino due alla bocca del proscenio , uno a piacere .

Contessa entra pallida , e spoffata , sostenuta da Dorina .

Cont. **A** jutami Dorina . Oh Dio ! Sono così debole , che appena mi reggo in piedi ; mi tremano le gambe , mi manca il cuore .

Dor. Fatevi coraggio , non vi avvilitate così presto .

Cont. In che mani son io caduta , in che barbare mani ! L' hai tu veduto , l' hai tu sentito quel disumano ? Ah , il roffore , e l' affanno mi opprimono . Tutto è finito per me : bisogna morire .

Dor. Scacciate queste malinconie . Ripigliate i spiriti , e pensate , che oggi nel mondo si ha una disgrazia , e domani una fortuna .

Con. Nò : Dorina , nò . In non ho mai provato affanni ; niuno mi ha mai comandato : ora sono venuta la preda di un tiranno Danimi una sedia .

Dor. Eccola .

Cont. Sono sfinita , non posso più . *si appoggia ad un tavolino*

Dor.

Dor. (Da una parte mi fa compassione).

Con. E' questo l' appartamento , che mi ha destinato quel crudele ?

Dor. Io credo , che sia questo .

Con. Oh Dio ! che miseria , che oppressione ! mi sento togliere il respiro . Sono questi i mobili , le guarnigioni , che può avere di peggio un bisolco , un miserabile ?

Cor. Zitto , arriva vostro marito .

Con. Non lo voglio vedere .

Dor. Sarà peggio per voi .

Con. Io l' odio : non so mentire , non so fingere , non lo voglio vedere . .

Dor. (Oh ! bisognerà , che lo veda . Così fossi indovina di un turno al lotto .)

S C E N A II.

Colonnello , e due Servidori , e detti .

Col. a un Ser. **A** Quel servitore , che ha ardito di mancare , e di rispondermi , siano subito date ventiquattro bastonate , e sia bandito dalla mia casa .

Ser. E quel cavallo , che da poco in qua minaccia , s' impenna , ricalcitra , dà indietro , si arresta

Col. Ammazzatelo subito . Io non tollero sotto i miei legami niente d' indocile , e di superbo . O uomo , o bestia , che mi appartenga , dee cedere , ubbidire , o soccombere *I servi partono dalla porta comune , il Colonnello entra nel suo appartamento a mano dritta .*

Dor. Avete sentito ?

Col. Cielo , chi ho io sposato , un uomo , o un diavolo dell' inferno !

Dor. E' un militare , bisogna uniformarsi .

Con. Io tremo tutta .

Dor. A dir il vero tremo anch'io .

Con. Son fuori di me !

Dor. Non vi è altro rimedio , che ubbidire .

Con. Non conosco questa debolezza .

Dor. Io dò ragione a voi , ma vostro marito è di contrario parere .

Con. Vile !

Dor. Parlate piano , che non vi senta .

Con. Dov'è il mio vezzoso .

Dor. Io non l'ho veduto non mi ricordo , non son pratica sono più stordita di voi .

Con. Si cerchi , si trovi , mi si renda , non mi resta altro amico , altra consolazione .

S C E N A III.

Colonn. dal suo appartamento , e detto ; *indà*
servo .

Col. **C**He strepito è questo ?

Dor. **C**Ella cerca il suo cane .

Col. verso la porta comune *Olà in questo*
servo Cercatemi subito il cane di mia moglie . *il servo via* Rivedrete il vostro amico .

Dor. alla *Con.* (Vedete ! egli ha sentito tutto .)

Dor. (Vorrei , che sentisse le voci dell' odio , che ho per lui) .

Dor. (In questa guisa voi vi fabbricate il male , ed il peggio .)

S C E N A IV.

Il servo con un cane , e detti .

Ser. **E**Cco il cane .

Col. **E**Prendi questa pistola , gliela scarica nel capo , e gettalo da un balcone ; questa è un' altra , se tu indugi ti fà saltare le cervelle ; *và . servo via* . Non voglio chi divida con me l'amicizia della mia

mia sposa. (Sento che non posso trattenere la risa , ma non bisogna lasciargliene passar una .) *via al suo appartamento*

Cont. *alzandosi furiosamente* Ancor questo !

Dor. Non ve l'ho detto ?

Cont. Misera me ! Ah spietato , carnefice , traditore corri . . . ferma . . . mantieni . . . vezzoso *si ode un colpo di pistola* Egli è morto . . . Oh Dio ! voglio seguirlo , non posso sopravvivere , voglio morire .

Dor. Calmatevi .

Cont. Lasciami , sono disperata , furente , ho la morte nel seno .

Dor. Non vi strappate così biondi capelli , non vi graffiate occhi così belli .

Cont. Ah cara amica , sono divenuti impotenti , i suoi raggi non sono armi per abbattere questa tigre : ma finalmente . . non trovo pace a sì grand' urto , a sì grande sconvolgimento .

Dor. Provate almeno se la moderazione . .

Cont. Non posso più , mi sento morire .

Dor. Vostro marito ritorna .

Cont. Io muojo . . *cade svenata nel luogo . . ove sedea prima .*

S C E N A V.

Colonnello , e dette .

Dor. **A** H Signore , ella spira .

Col. Che ?

Dor. Vedetela .

Col. Non sarà nulla .

Dor. Chiamate un medico .

Col. Io sono il medico .

Dor. Almeno qualche soccorso .

Col. Guarirà .

Dor. Io stessa . . *va per assisterla .*

Col. Fermate .

Dor. Ma se muore .

Col. Guarirà state là , nè vi movete ; il male fa il suo effetto , e sana da se medesimo . Lasciatela quieta .

Dor. Non mi muovo . (Che fredda intrepidezza) !

Col. Datemi una sedia .

Dor. Eccola .

Col. *Siede rimpetto alla consorte* . Datemi quel libro , che vedete là sù quella tavola .

Dor. Prendete .

Col. Andate .

Dor. Ubbidisco ; (Oh io l'ho capito , non mi confondo a cozzare col più forte , mi fa troppo spavento .) *via*

Col. Ah Contessa mia , tu mi piaci , sento la forza dell' attrazione , che mi spinge ad abbracciarti : Oh se il tuo svenimento fosse vero . *tra se*

Cont. *senza muoversi dal suo posto* Egli è qui ! Il mio svenimento l' ha intenerito , ma l'avrà da fare con me ; or ora vedrà .

Col. Eh , non mi fido : seguitiamo pure a fare la parte fiera . *legge*

Giacchè per vostra miserabil sorte

Nascesto donna , e che dispose il cielo ,

Ch' esser poscia doveste a me consorte .

Com. (Oh maledetto !) Oh Dio dove sono ?

Col. *si alza , e l'abbraccia* . Fra le mie braccia .

Cont. Che ! chi ! come ! voi !

Col. Che frenetica smania è la vostra ? Son io , sono il vostro sposo .

Cont. *tremando* Dorina ? Dove sei ? - Anco
Do-

Dorina mi ha abbandonata ..

Col. Che cercate ?

Con. Nulla .. (Che orribile presenza !)

Col. Siate tranquilla , e fidatevi di un uomo , che vi adora ..

Cont. Voi adorarmi ?

Col. Lo mettereste in dubbio ? - Questo sarebbe un' oltraggio Datemi la vostra mano ..

Cont. *allunga la mano senza guardarlo*

Col. Accordatemi la grazia intera , volgete a me quel bel viso , e quei bell' occhi .

Cont. *si volge in aria dolente* (Vorrei potere avvelenarlo con questi , ma il timore si è impadronito di me , e non oso parlare) ..

Cont. *tenendola per mano , e contemplandola*
Voi siete bella assolutamente bella .
L' esterno è un capo di opera : fate che l' interno vi corrisponda Voi piangete ? perchè ?

Cont. Vi pare , che io non abbia ragione di piangere ?

Col. In giorno di nozze ? In giorno di giubilo ?

Cont. Di giubilo . . . (Ah perchè mi abbandona l' ardire di risponderli ..)

Col. Voi volevate proseguire , e vi arrestate ? Parlate , io ho piacere d' interrogarvi , e di essere interrogato ; non sono mai il tiranno delle vostre ragioni ..

Cont. Voi vedete il mio stato , e vi compiacete di lacerarmi la piaga ..

Col. Il vostro stato sarà eguale al mio .. Se io lo giudico un bene per me , lo sarà senza dubbio per voi . . . Che vi manca ?

B ;

Cont.

Cont. Ah mi avete tolto tutto. Toglietemi ancora la vita.

Col. Esaminatemi meglio, e vedrete il vostro inganno. Io non v' tolgo d' intorno, che i mali, che vi accompagnano, e voglio circondarvi dei beni, che non conoscete.

Cont. Di quai beni? e con qual prezzo?

Col. Col più semplice, e il più pregevole per una sposa. Egli è il solo, che prendendo da voi. Datemi questo solo, ed allora tutto vi ride d' intorno.

Cont. E qual è?

Col. L' ubbidirmi.

Cont. Voi volete confondermi come una schiava?

Col. Perchè avvilito un sì bel merito, col nome di schiavitù. Una docile ubbidienza, è il tesoro migliore, che porta una sposa, ed è l' appoggio, e la difesa del debole.

Cont. E chi siete voi, che volete la mia debolezza, e pretendete di tenermi soggetta?

Col. Questo dee insegnarvelo la natura, e l' educazione. E' tardi se chiedete, che io supplisca alle loro voci. Voi ne sentite, se ben da lungi, il mormorio nel vostro cuore. Conchiudiamo il nostro primo amichevole abboccamento, io sono mallevadore di voi, de' vostri detti, de' vostri sguardi, delle vostre operazioni; prentendo ch'eglino mi facciano onore. Io ho due modi per comandarvelo, uno umano e piacevole, e l' altro duro e pesante. Tocca a voi ad eleggere, purchè

chè qualunque abbiate scelto, produca il medesimo effetto. Chi è al sopra di me, riceve esattamente il tributo della mia subordinazione. Chi è al di sotto, me la serbi egualmente, e tremi di violarla; non fo grazia ad alcuno. Per esempio, io sono amico della mia mano, della mia lingua, me la taglierei in questo istante, se la credessi capace di resistere al mio volere. Se il cervello vacillasse, lo schianterei dal mio capo: qual meraviglia dunque, se incapace di far grazie a me medesimo, non avvilito le mie leggi, e non mi fido del mio impeto per farla a voi.... ma è inutile l'inculcarvi ciò, che voi avete saviamente capito. Alzatevi, fate moto, e divagatevi. Esaminate la mia casa, e dite il vostro parere. *La prende per mano, e la conduce d'intorno..*

Cont. (Son stordita! Da un momento in quà mi sembra di essere vuota d'idee, mi sento un cervello leggerissimo, ed un cuore assai debole).

Col. Questo è un appartamento per voi. Questo è un' altro per me. Ciascuno è formato di due camere, una per dormire, e l'altra per ricevere. I mobili sono eguali, semplici, ma utili. A che servono le dorature, i quadri, gli arazzi? non contribuiscono, nè ai comodi, nè alla salute. Questa è la camera d'udienza, la sala, l'anticamera, la libreria... a proposito vedete colà i miei libri?

addita le sue armi

Cont. A che mai son ridotta! Son io desta, o sogno?

B 6

Col.

Col. Come vi sentite?

Cont. Meglio.

Col. Avete bisogno di nulla?

Cont. Nò.

Col. Non avete, che ad aprir bocca, ed i vostri bisogni saranno intesi.

Cont. (Io tremo, io vacillo, io me ne accorgo, ho perduto tutto il mio coraggio.)

Col. Ma che facciamo con questi abiti da cerimonie, che ci imprigionano? Il proprio albergo invita alla libertà. Ehi?

S C E N A VII.

Soldato dalla porta di mezzo, e detti.

Col. al soldato **L**A mia veste da camera. *il servo entra nella camera del Colonnello.* Oh, lasciate, che io vi esami ni meglio, non avea ben fisso l'occhio ai vostri abbigliamenti. Che volume di cose avete sul capo, sul fianco! Che misto di caricatura! eh si vede, che le portate non fatica, ed incomodo. Oibò, ciò non v'è bene: bisogna correggere questo imbarazzo, e far brillare la semplicità.

Cont. Come! vorreste perfino privarmi de' miei ornamenti, delle mie gioje?

Col. Privarvene! Voi dunque non m'intendete. Voglio accrescerli, ma con naturalezza, e verità. Talchè la prima lode sia della vostra bellezza, la seconda degl'ornamenti. Osservate, la natura vince tutte le cose artefatte. Quanto è più semplice, tanto è più bella quell'abito non vi sta bene. Bisogna cambiarlo.

Cont. Io non ho altri.

Col. Ne ho io, mia cara; ho preveduto a
tut-

tutto ; entraremo nelle nostre stanze , e troverete il bisognevole .

Cont. (Misera me ! Qualche nuova ingiuria !)

S C E N A VII.

Il servidore con la veste di camera , e detti .

Serv. **C** Omanda , che io la spogli ?

Col. **C** Nò , non occorre , andate *il servo parte* Che bisogno abbiamo de' servidori in queste cose , che possiamo fare da noi stessi . I servi per lo più sono i nostri nemici , e quando ci sono intorno notano i nostri difetti , ne ridano , e ne parlano . Mi favorirete voi .

Cont. Io !

Col. Mi negarete questo tratto d'amore , e di amicizia ?

Cont. Anche all' obbrobrio di serva son condannata ?

Col. Chi vi ha detto , che il servire il proprio marito sia un' obbrobrio ? è un pregio dell' affezione conjugale . Scacciate sì fatte idee , e siate certa di non avvilirvi .

Cont. *L'ajuta con dispetto a spogliarlo* (Ah , per certo io sogno , non è possibile , che io sia desta , e mi abbassi a tanto) .

Col. Così va bene . Datemi la veste di camera . *La Contessa glie la dà , e lo ajuta a vestire* Ecco fatto . . . non è vero , ch' è un atto piacevole , e non penoso ? Voglio fare altrettanto per voi . Andiamo a spogliarvi , a rivestirvi . Io vi ajuterò , farò tutto di buona voglia .

Cont. Ah , per carità , lasciatemi almeno questo debole ristoro . Lasciatemi morire con questi abiti , con questi ornamenti .

Col. Che delirio ! morire ? vog'io che gu-
ria-

stiate pomposa di un dono, che vi fa vostro marito. Fatemi la grazia di gradirlo. Venite tosto a vederlo.

Cont. Non farà mai vero.

Col. Voi mancate a' principj. E pure è duopo farlo.

Cont. Nò, vi dico.

Col. Ehi?

S C E N A VIII.

Due Servidori si presentano alla porta comune, e detti.

Col. alla Contessa **E** Leggete da chi vi piace essere servita, se da questi, o da me.

Cont. Oimè! Che affanno, che tremito, che sudore! Andiamo a compiere il barbaro sacrificio. Che strazio crudele, che mortale agonia! *entra nel suo appartamento*

Col. Cospetto! Mi son preso il bell'impegno! Dieci reggimenti non mi darebbero da pensare quanto la Contessa, ma ci siamo, e bisogna starci; alle volte duro una fatica estrema a trattenere le risa; ma niente, faccia brusca, ciglio torbido e voce da Comandante. Chi sa i belli elogi mi farà la mia cara metà. Eh questo non è niente; all'altro colpo, che le ho destinato; ti aspetto: l'eseguirò io bene? ah! ho paura; ma sì, sì, l'eseguirò, buon soldato per Bacco: penerò, suderò, mi farò violenza, ma sono entrato a medicarla, e mi conviene dimostrarmi barbaro, e crudele.... Un militare fare il crudele con una bella donna! Questo sì, che è lo sforzo dell'eroismo

T E R Z O.

39

mo? Ma se ascolto il genio, e la pietà,
il suo male si rovescia sopra di me, e di-
spero di mai più guarirla.. *entra dalla*

Contessa

S C E N A IX.

Dorina, indi un Servo.

Dor. **O** H! Buon segno! Il Colonnello
entta dalla mia padrona. E' fat-
ta la pace. Eh io lo so; un momento
di colloquio fra due sposi, aggiusta tutte
le differenze..

Serv. Quì vi è un uomo, che desidera di
parlare con premura al Colonnello.
Quando esce avvisatelo?

Dor. Fatelo venire..

Serv. *verso la porta di mezzo.* Entrate
pure. *via il Servo.*

S C E N A X.

Vespino, e detto.

Vesp. (**A** forza di spiare l' ho pur
ritrovata questa maledetta
casa.)

Dor. Oh, chi riveggo! siete voi? Qual
buono vento vi porta.

Vesp. Lo scirocco, che mi spinge a tramon-
tana.

Dor. Che vi occorre?

Vesp. Parlare al vostro Padrone.

Dor. Ora non è possibile.

Vesp. Perchè.

Dor. E' in camera con la sposa.

Vesp. Così presto? Egli anticipa, e mi di-
spiace.

Dor. Vi dispiace! Oh questa è bella!

Vesp. Cioè non a me, ma a quello, che
manda me, come io mando voi.

Dor.

A T T O

Dor. Mi mandaresti !

Vesp. Sì , a dire al vostro Padrone , che avesse la bontà di differire ...

Dor. Che cosa ?

Vesp. Eh furba ! Già mi avete capito .

Dor. Ho capito . Voi siete di allegra professione .

Vesp. Vi piacerebbe questo professore di allegria .

Dor. *sostenuta* . Grazie .

Vesp. Prendete una presa di tabacco .

Dor. *Siede , e lo prende .*

Vesp. (E pure è vero , che l' oro rallegra lo spirito . Hanno ragione gli Astrologi . Eccone la verità . La sua vista tempera la serietà di Dorina , e la fa ridere .)

Dor. Buon tabacco .

Vesp. A voi piace il tabacco , ed a me il naso , che lo piglia .

Dor. E non altro ?

Vesp. Ah ! Vi parla per me questo sospiro .
con caricatura .

Dor. Bravissimo .

Vesp. Sicchè voi siete vedova ?

Dor. Grazie al cielo .

Vesp. (Oh maledetta ! ringrazia il cielo ch' io sia morto .) Voglio darvi una buona nuova .

Dor. Datemela presto .

Vesp. Vostro marito non è morto ; ed io ho l' arte di ravvivare i dormienti .

Dor. Nò , per carità , lasciatelo dormire un secolo , e poi ravvivatelo .

Vesp. (Ah strega senz' amore ! Malefica ! scellerata ! ma le vo dar gusto .)

Dor. Accorciate il discorso , poichè i padro-

droni- possono arrivare a momenti .

Vesp. Vorrei una grazia da voi , e poi comandatemi .

Dor. Quale ?

Vesp. Che m'informiate minutamente di ciò che arriva in questa casa .

Dor. Siete forse una spia ?

Vesp. Sono un servidore come voi .

Dor. E volete

Vesp. Niente più di quello , che si usa , vi farò un regaletto .

Dor. Di che .

Vesp. Di un ritratto .

Dor. Bello !

Vesp. Contornato d' oro .

Dor. Di chi !

Vesp. Di voi .

Dor. Di me . Come così presto ? mostratelo .

Vesp. Eccolo ; ma restiamo d' accordo .

Dor. Vi do la mia parola .

Vesp. Tenete .

Dor. (Che vedo !)

Vesp. Vi piace .

Dor. (Questo è il regalo , che feci al mio defonto marito . Ecco il mio nome in cifra d' oro .) Come ! d' onde avete questo ritratto ?

Vesp. Oh bella !

Dor. Ditemi la verità d' onde l' avete ?

Vesp. (Vo farla disperare ; comincia le mie vendette .)

Dor. Parlate .

Vesp. Meno furia , e vi rispondo subito . Questo ritratto l' ho avuto da mia moglie .

Dor.

Dor. Mi darei al diavolo! Arrabbio, e bisogna, che rida a mio dispetto.

S C E N A XII.

Colonnello, Contessa con abito semplice senza ornamenti di testa, e detti.

Col. Chi è costui?

Dor. E' un uomo, che desidera parlarvi con premura.

Col. Non ascolto nessuno.

Vesp. Ma l'affare è così importante . . .

Coll. Domani . . . oggi, non voglio alcuno. Domani.

Vesp. Si tratta . . .

Col. Vattene.

Vesp. Di un sequestro di matrimonio.

Coll. Ubbidisci, o ti fo saltar le cervella.

Vesp. Vado subito. (Non è prudenza il farsi ammazzare per un padrone. Gli dirò, che tolleri per questa notte, che tanto, e tanto la sposa domani. farà la stessa.) *via.*

Dor. corre dietro a Vespino. Ehi, ehi, non mi fuggè no. Voglio intendere, voglio sapere . . .

Col. Dorina?

Dor. (O diavolo! Ecco l'intoppo) Signore.

Col. Dì, che portino da pranzo.

Dor. Subito. *per andare.*

Col. Dorina?

Dor. (Che li caschi la lingua! Se più indugio non lo raggiungo.)

Col. Che si chiudano le mie porte, non dò udienza ad alcuno.

Dor. Volo ad ubbidirvi. *via.*

Col. guardando la Contessa. Voi state benissimo con quell'abito così semplice. Non

Non avete avuto mai un'aria così bizzarra, ed allegra.

Cont. (Sono piena di rossore , e di vergogna . Vorrei potere nascondermi a me medesima .)

Col. Sì , voi siete più bella ; e la vostra docilità vi rende più amabile .

Cont. (Egli trionfa , e mi deride . Questo è il mio maggior tormento .)

S C E N A XIII.

I servi mettono la zuppa con quattro piatti, indi portano i frutti. Accostano un tavolino, e vi posano sopra le bottiglie, e i bicchieri.

Cont. (**C**He nuovo mondo è questo per me ! Tutto ciò , che vedo e sento , è per me orrore , terrore , raccapriccio .)

Col. Ecco il mio ordinario frugale , ma buono ; lo scialacquare è un oltraggio ai poveri . Una cosa discreta non annoja . Una zuppa , e quattro piatti caldi , indi le frutta . *la serve* . Per il primo giorno vi servirò io , dopo farete da voi .

Cont. (Ho il cuore ricolmo di tanta amarezza , che abborrisce per fino di nutrirsi .

Col. a' servi. Andate ; ci serviremo da noi . *servi viano* Non è vero che si stà meglio così soletti senza la compagnia , e lo schiamazzo dei parassiti , e mormoratori ?

Cont. (Mi pare di essere sepolta qui , prima di morire .)

Col. Non mangiate ?

Cont. Non mi sento appetito .

Col.

Col. Io non son medico, per dirvi se sia bene, o male lo sforzarsi a mangiare; vi lascio in libertà. Onoratemi soltanto della vostra compagnia.

Cont. Intanto, che il Colonnello mangia, la Contessa si asciuga gli occhi, il Colonnello la vede, e dice.

Gol. (Piangi pure. Quelle sono le lagrime dell'orgoglio; aspetto quelle del pentimento.) Alla salute della mia sposa.

Cont. (Oh potesse cangarsi in tanto veleno.)

Col. (Mormora fra le labra, e si rode.) Il tempo, e la costanza domeranno lo spirito superbo, e contumace.)

Cont. (Che freddezza insultante! che fiera crudeltà!)

Col. Anch'io mangio pochissimo, e spesse volte in piedi, e passeggiando; non mi piace d'invecchiare a tavola. Ho finito.
Si alza. Chi è di là?

S C E N A XIV.

Servi, e detti.

Col. **P**ORTATE via tutto; indi cenate senza strepito, nè fate lunga veglia, per esser delli per tempo domani mattina. *Servi sparecchiano, e viano.* Oggi abbiamo confuso il pranzo con la cena; ci mancò il tempo per questa. Ci rifaremo domani. *va-a prender la pippa, e la riempie.* Facciamo una breve conversazione, fino, che il cibo passi, *Siede discosto dalla tavola.* *Accende la pippa, la Contessa resta assisa in disparte, poi andremo a letto,*

Cont. A letto!

Col.

Col. Sì , dopo la cena fumo , secondo il mio consueto , la mia pipa ; e a un'ora di notte me ne vado a dormire .

Cont. A un'ora di notte !

Col. Qual meraviglia ! voi non avete provato i veri piaceri ; voglio , che li proviate . Qual follia di coloro , che cominciano il loro mattino dal mezzo di , e chiudono la giornata nella più alta notte ! sono pazzi , ribelli della natura , e nemici della luce , compiangeteli meco , e ridete di loro . (Questo è il filosofare .)

Cont. (E' sogno , è sogno il mio ! non può esser altro .)

Col. Fuma .

Cont. *mostra d'inquietarsi.*

Col. Che avete ?

Cont. Io mi sento svenire . Questo fumo pestifero la pi

Col. La pipa vi annoja ? vi avvezzerete ; il fumo del tabacco è buonissimo .

Cont. (Oh eccesso di villania ; e debbo frenarmi , e tacere .)

Col. *fumando , dopo qualche silenzio.* Diver-
titevi . Ecco un libro piacevole , e istrut-
tivo . *cava un libro , che leggeva poco fa.*
Io l'ho letto più volte . Egli tratta della
felicità del matrimonio l'apre *leggete que-*
sto capitolo : legge. Giacchè per vostra mi-
serabile sorte . Nascette donna *le dà*
il libro.

Cont. (Che Demone dell' Inferno ! che De-
mone tentatore , e molesto ?)

Col. *Segue a fumare , e dopo breve pausa*
si alza . Terminerò la pipa nella mia

ca-

camera . Voi leggete , se vi piace , nella vostra . Prendete un lume : entrate , e chiudetevi . Io faccio lo stesso .

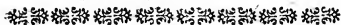
Cont. alzandosi Come ! non vi degnate ? . . .

Col. Buona notte ; a rivederci domani . *avviandosi al suo appartamento .* (Questa è una cannonata .)

Cont. Questo sprezzo per colmo , e questo insulto !

Col. Buona notte (Fremi , e ti divora : la pillola è amara , ma bisogna inghiottirla , e guarire . Patisco io ; ma patisci anche tu .) *via .*

Cont. Ah è meglio morire una volta , che mille . Che smania ! ché fuoco ! che incendio ! questo sforzo è impossibile , e il cuore mi scoppia nel seno . *prende il lume , ed entra furiosa nel suo appartamento*



A T T O IV.

S C E N A I.

Contessa , e Dorina .

Cont. **O** H Dio ! che notte , Dorina ! che notte terribile è stata questa per me .

Dor. Me l' immagino , e vi compatisco .

Cont. Non ho potuto trovare un momento di riposo . Una rabbia , una smania , un fuoco , un agitazione continua mi tiene inquieta , furiennata , e furibonda .

Tal volta sponata da' lunghi eccessi
del

del mio furore , un falso sonno ingannava le mie pupille , e le socchiudeva ; e allora tosto mille larve si affollavano alla mia fantasia , per atterrirmi , e mi destavo .

Dor. Anch'io non ho passata la notte troppo bene .

Cont. Perchè ?

Dor. Sappiate , che jeri un uomo di figura niente meno ridicola , che lo scudiero di D. Chisciotte , la di lui fisionomia , per altro aveva qualche rapporto , e somiglianza al mio fu marito , mi affrontò due volte con modi buffoneschi , e volle regalarmi questo ritratto ,

Cont. A qual fine ?

Dor. Chi lo sà ! ... Ma udite il bel caso , e ciocchè mi dà sospetto , e meraviglia . Questo ritratto è il medesimo , ch'io diedi a mio marito , prima di sposarlo , in pegno della mia fede .

Cont. Come ! chi !

Dor. Questo è l'arcano , che non ho potuto penetrare ... ma a proposito , voi l'avete veduto quest' uomo jeri la sera in questo luogo , quando richiese al Colonnello Fu discacciato . Io volea seguirlo ma colui fu più lesto alla fuga , che non prometteva la sua figura .

Cont. Che vuoi tu dedurre da questa interrogazione ?

Dor. Che so io . Ho formato nella mia testa mille dubbj , mille castelli in aria : mi sognai per fino , che mio marito era risuscitato più giovine , e più bello di prima , e in fatti io vaneggio , lo veggio , ma propriamente ci ho gusto con que-

questo vaneggiamento . In fatti colui si lasciò sfuggire una parola ...

Cont. Qual' è?

Dor. Che mio marito non era morto , ma dormiva , e che egli avea l' abilità di risuscitarlo .

Cont. Non ti fidare degl' impostori . Tu sai come autentica è la sua morte . Volebbe il cielo , che tuo marito non solo , ma il Conte , che tanto amava fossero vivi ; ora comprendo la distanza .

Dor. Il male è , che noi altre donne non ci curiamo del meglio se non quando abbiamo provato il peggio , e per nostra volubilità siamo spinte a tirarci sul capo le disgrazie . Se io , e voi avessimo fatto conto della bontà ...

Cont. Non accrescere il mio rammarico , nè destare improvvisi , e nuovi rimorsi . Ajutami soltanto a liberarmi da questo mostro , che vorrebbe la mia morte , e la vendetta del Conte .

Dor. Che volete fare contro di questa bestia che non rispetta nessuno , e ch' è capace di scannarci tutte due ? io me ne fido meno di un cane arrabbiato .

Cont. In fine egli non è il Principe , ed è oggetto alla forza come un' altro . Basta , che mio padre non mi abbandonerà . Lo conosco , egli è padre , è troppo sensibile , ho pensato questa mattina , e ho scritto questa lettera .

Dor. A vostro padre?

Cont. Sì .

Dor. Informandolo ..

Cont. Appunto : mi fido dell' amor tuo ;

T.VIII. A' Mar.

C .

nè

nè altro che tu puoi farla raggiungere nelle sue mani

Dor. Io! il cielo me ne guardi. Se lo sà il Colonnello mi manda all' altro mondo a trovare mio marito

Cont. Come vuoi, che lo sappia, quando il segreto è fra di noi? Avresti coraggio di abbandonarmi, Dorina? Anche tu sarai inflessibile alle mie lagrime, al mio dolore? Abbraccia la tua padrona, e pensa, che se vinco la causa, posso farti risplendere un' altra volta, e divider seco la mia fortuna.

Dor. Mi fate tanta pietà, vi amo tanto, che voglio ubbidirvi.

Cont. Tu mi rendi la vita.

Dor. Datemi quella lettera.

Cont. Eccola, non tardare tu dici, che il Colonnello è uscito.

Dor. Sì di buon mattino.

Cont. Esci subito, e vola, se puoi, prima che ritorni.

Dor. Mi proverò.

Cont. Sono nelle tue mani. Mi ritiro con impazienza ad aspettarti. *entra nella sua camera.*

Dor. La padrona è là, disperata che piange: mi ha dato questa lettera da portare a suo padre: fortuna, che il Colonnello è fuori di casa. . . . A dir vero mi metto in un brutto impegno. Se fossi scoperta! Misera! tremo solo a pensarci ma non farla. Mi raccomanderò anco con D. Alfonso e poi se riesce, si tratta di migliorar condizione. In questo caso mi conviene esser meno
ti-

Q U A R T O. 51

timida , per volere arrischiare qualche cosa . Orsù , facciamo coraggio , e partiamo . Oh Dio , son perduta ! Eccolo , va per partire , ed incontra il Colonnello , che entra in mezzo .

S C E N A II.

Colonnello , e detta .

Col. C He timore è questo ?

Dor. (Buona notte . A rivederci all'altro Mondo .)

Col. Che avete ?

Dor. Niente .

Col. Che carta nascondesti .

Dor. Nulla .

Col. Quello , che avete tra le mani , è un foglio .

Dor. V'ingannate .

Col. Come ! m'inganno ?

Dor. (Misera me ! non so quello , che mi dica .) Si è vero non vi batava , è una lettera ma è mia .

Col. Me l'immagino ... a chi è diretta ?

Dor. A mia Madre .

Col. Benissimo . Lasciate , che vegga il vostro carattere .

Dor. Debolezze , debolezze ; non importa .

Col. (Costei mi mette in sospetto .) Perché tremate ?

Dor. Mi vergogno .

Col. Datemi il foglio .

Dor. Nò , vi dico .

Col. Lo prenderò io .

Dor. Badate ...

Col. Siate compiacente .

Dor. (E' fatta . Mi ammazza in questo momento .)

A T T O

Col. (L' ho indovinata . E' la Contessa ,
che scrive . Il carattere è bello ,

Dor. Non fo per dirlo .

Col. Come ciò ! Voi dite , che scrivete a
vostra madre , e la menzione è a D. Al-
fonzo ?

Dor. La lettera è dentro . La diriggo a lui ,
perchè vada più sicura , e più lesta .

Col. Ho curiosità di vederla .

Dor. E' sigillata Signore .

Col. Il sigillo è fresco , e si apre senza pe-
riglio .

Dor. Per carità , non fate ...

Col. Fidatevi di me .

Dor. (Sono tutta di gelo) .

Col. Eccolo aperta .

Dor. (Il segreto è sparito) .

Col. Quì dentro non vi è nulla .

Dor. Mi sarò dimenticata .

Col. leggendo Carissimo Padre . Oh buono !
La trasformazione è di femina in maschio .

Dor. (Non hò più fiato per rispondergli) .

Col. leggendo Vostra afflittissima figlia l' in-
felice ... questa è mia moglie .

Dor. Oh diavolo , in vece della mia , ho
presa la lettera della padrona .

Col. Per certo è così . Leggiamo ciò che
scrive la vostra padrona .

Dor. Con licenza signore .

Col. Fermatevi .

Dor. (Mi sento la febre , che mi viene . La
morte non è lontano) .

Col. legge ,, Vi scrivo con la mano tre-
,, mante , e con il cuore ricolmo di ama-
,, rezza , io ho formato un nodo orribi-
,, le , e mi sono precipitata in un abis-
,, so

„ so di miseria. (buon principio) Io non
 „ ho sposato un uomo , ma un degnone ,
 „ o per lo meno un tiranno . Io sono
 „ conculcata , spogliata , avvilita , e fatta
 „ schiava . Mi si concedono , a misura ,
 „ non solamente i fatti , ma le parole .
 „ Da jeri in quà le mie gioje nuzziali ,
 „ furono le minacce , il tremito , l' affan-
 „ no , il raccapriccio , e in fine la soli-
 „ tudine di una notte , che mi parve
 „ eterna “ (Questo termine di solitudi-
 „ ne è segnato con puntini . Questa me
 „ l'immagino ha ferito più di tutto la sua
 „ vanità , e il suo amor proprio) „ A mo-
 „ menti mi aspetto , ch'egli versi il mio
 „ sangue (Lasciandola nella credenza , ai
 „ mali inveterati , opponghiamo scosse vio-
 „ lenti .)

Dor. (Che bella lettera di raccomandazio-
 „ ne per lei , e per chi la legge) .

Col. legge „ Se vi muove la tenerezza pa-
 „ terna , se nulla possono le lagrime di
 „ una figlia , che avete amata , strappa-
 „ tela all' artigli di questo mostro , non
 „ mi negate ricovero presso di voi . Mi
 „ troverete pronta , e sommessa ad ogni
 „ vostro volere , imponetemi qualunque
 „ legge , dipenderò da voi , e vi obbe-
 „ dirò ciecamente in tutto “ (Dunque
 „ conosce la necessità di sottomettersi , ed
 „ ubbidire . La medicina comincia ad ope-
 „ rare . La buona disposizione , che ora la
 „ gitta a piedi di un padre , ben presto la
 „ condurrà a piedi del marito . E' tempo
 „ di stringere il male , e discacciarlo del
 „ tutto) „ Altrimenti impegnate la vostra

„ autorità , e fate almeno che mio mari-
 „ to mi chiuda per sempre in un ritiro .
 „ Accordatemi questa grazia , e lasciate
 „ che vi baci la mano . La vostra figlia“
 (benissimo) :

Dor. Eccomi ai vostri piedi . Lasciatemi far
 testamento , e poi fate di me quello che
 vi aggrada .

Col. Alzatevi siete pazza ?

Dor. Lo fui quando ho preso l' impegno di
 portar questa lettera , ma riflettete

Col. Io non ne sono offeso .

Dor. Nò ! Dite da vero ?

Col. Perchè volete , che io mentisca ?

Dor. Che siate benedetto ma assicurate-
 vi , che non sarò più così facile

Col. Al contrario . Dovete compire la vo-
 stra commissione , e consegnare il foglio a
 D. Alfonso .

Dor. Ma non vorrei , che poi con quell'
 aspetto di calma , mi aveste

Col. Vi dò la mia parola di non essere ir-
 ritato , e di non farvi alcun male . Ec-
 colo sigillato un' altra volta , andate pu-
 re , e soddisfatte la vostra padrona . Ehi ?

S C E N A III.

Servo dalla porta di mezzo , e detti .

Col. **A** Ccompagnami nelle mie camere !
Entra col servidore .

Dor. Possibile , ch' egli sia così tranquillo ?
 Ho scappata una bella tempesta ; non mi
 par vero . L' ho da credere , o no , ho da
 portare la lettera , o l' ho da restituirla
 a chi me l' ha data ? Qui ci vorrebbe
 uno , che mi consigliasse , ma chi ? Se
 non mi consiglio coi muri oh cappe-
 ri !

ri! non è quegli D. Alfonso, che arriva?
 si è desso. Ora ch'egli 'è quì mi faccio
 un poco di coraggio, egli metto in mano
 la carta, che mi è costato tanto spa-
 vento.

S C E N A IV.

D. Alfonso, e detti.

Alf. **A**ddio Dorina.

Dor. **A**Serva umilissima a V.E. Appun-
 to io veniva diretta a lei.

Alf. Perché?

Dor. Per consegnarvi questa lettera.

Alf. Di chi?

Dor. Della padrona.

Alf. Dov'è mia figlia?

Dor. Nella sua camera.

Alf. Sola?

Dor. Solissima.

Alf. Dille che io sono quì, e desidero di
 parlarle.

Dor. Subito. *entra dalla Contessa*

Alf. Mia figlia mi scrive! Che insolita pre-
 mura! M'immagino il perchè. Ciò che
 ho udito dal Colonnello, mi sorprende, e
 non mi dispiace. Egli si degnò d'infor-
 marmi, e non ne sono contento. Intanto
 leggerò questa lettera. *legge piano*

S C E N A V.

La Contessa, Dorina, e detto.

Cont. **A**H Padre mio!

Alf. **A**lzati.

Cont. Ho bisogno del vostro soccorso. *ba-*
cia la mano al Padre.

Alf. La guarda da capo a piedi con pausa
 tranquilla, e dice. Saranno dodici anni,
 che non ti sei degnata di baciarmi la ma-

no, e quelch'è peggio che non ti sei ricordata di me.

Cont. Cancellate la memoria del passato, nè vi muova, che il mio stato deplorabile.

Alf. *Séguita a leggere piano, dopo piega la lettera, e molto tranquillo dice* Tu hai dunque sposato un mostro?

Cont. Ciò che leggeste è un'ombra, in paragone del vero.

Alf. Che abito è quello?

Cont. Un dono, con cui si pretende di abbassarmi alle miserie delle donne volgari.

Alf. E pure mi piace, e ti stà bene; ma siccome l'uso, e l'opinione fanno la bellezza, così lasciamo l'abito da una parte, e discorriamo delle disposizioni di vostro marito, e del tuo spirito. Tu dunque chiami in tuo soccorso un ritiro, una mia casa? ciocchè ti affligge, presentemente è la tirannia di un uomo, e la perduta libertà di favorire i tuoi capricci; ma dimmi, qual miglior sorte credi tu di trovare nel ritiro? Una donna come tu, che ha riposta la sua gloria, nel farsi spettacolo nel mondo, non incontrerà colà la medesima tirannia delle leggi, della semplicità, della subordinazione, del buon costume, che fan guerra ai capricci abituati, e alle volontà nascenti? O pure, che spera tu nel silenzio della mia casa, da cui da gran tempo ho bandito il lusso, i convinti, le conversazioni, e dove introdussi l'industre economia, la fatica, e quegli usi lodevoli, che sono oggetti di riso, e di disprezzo
ai

ai galanti riformatori del secolo, che spogliarono queste virtù, per arricchire i loro vizi? Che ti comprometti tu dall'implorare simile rifugio?

Cont. Di sottrarmi al dispotismo di un bar-
baro.

Alf. Tu sei nata per soffrire un dispotismo, o per dir meglio la superiorità di un uomo.

Cont. Soffrirò quella di ogni altro, ma non quella di mio marito.

Alf. Per qual ragione?

Cont. Perchè ingiusta, perchè io ho cercato un' amico, e non un despota.

Alf. Tu non cercavi di un amico: ma un vilacco, un traditore. Ti sei maritata tre volte, e non sai ancora quali siano i dritti di un marito sopra una moglie? Sappi che la di lui autorità, è ancora più vasta, e più legittima di quella di un padre; che questa cessa in gran parte, tosto che una figlia si lega con un uomo, e quella cresce vigorosa, e si sostiene fino alla morte. Tu dunque hai torto, nel credere illegittima la superiorità di un marito; e quando neghi di essere una compagna subordinata, è duopo, che ne riconosca il comando e la forza Ma tu t'irriti contro la forza, ed il dispotismo? E chi è, che lo renda despota, e fiero? Tu stessa, la tua resistenza, il tuo orgoglio. Se egli fosse debole, o poco amante del proprio onore, e del tuo, tu gli usurparesti i suoi dritti, e ti faresti un trionfo di avvilirlo, e conculcarlo. La presente tua situa-

zione è un' effetto della tua impotenza , e del tuo orgoglio ... Ma dimmi , che pretende da te quest' uomo , che tu chiami barbaro ? null' altro , che un dovere comune a tutte le donne . L' ubbidienza costa tanto ? l' ubbidire al più savio , ed al più forte ? A un che ne confessi la necessità in questa lettera ? E giurerai poi la tua ubbidienza a un padre , o a gente straniera , e non a un marito , che ti corregge , che ti vuol essere amico , che vuol procurarti la stima di tutti , il decoro , la felicità ? Ora egli ti sembra acerbo , contro il male , che imprende a recidere : ma lo vedrai dolce , ed umano , quando tu lo voglia , e riderai con trasporto , accarezzando quella mano , che ti sembrava barbara , quando era pietosa , e benefica tu piangi .

Cont. Ah padre mio ! S' egli avesse il vostro cuore .

Alf. Io ti assicuro da padre amoroso , che egli lo ha , che egli ti ama , e che ti vuole felice : non parlar mai più di separarti . La tua felicità dipende da un' atto solo : ubbidisci , e tutt' i beni ti correranno incontro . Da prima soffri , a poco a poco avvezzati , e finisci con fartene una soddisfazione , una gloria . Addio : io ti credo persuasa . Ritornerò quanto prima a rivederti , a consigliarti , a soccorrerti . Tu ti appresta ringraziarmi , a benedirmi , e consolarmi . Tu sarai la contentezza di un padre , di un marito , la tua . E noi saremo quella di una figlia , e di una sposa . Sarà così per cer

to. Trionferà l' ubbidienza , e l' amore ,
in pregiudizio dell' orgoglio , e della di-
sperazione . Abbracciami . Addio mia fi-
glia .. *via*

Dor. Che dite signora dei consigli di vostro
padre ? Io ne sono propriamente imbal-
samata ..

Cont. Io sono stordita , ma non bene per-
suasa ..

Dor. Finalmente bisogna risolvere , non vi
si domanda , che una virtù sola ..

Cont. Ma la più difficile , la più penosa ,
la più umiliante ; è una virtù oscura , po-
vera , plebea .. Il mio spirito si dis gusta ,
si rivolta , impaurisce al solo pensarvi ..

Dor. Ma quando non vi è altro mezzo .

Cont. Eh Dorina , se io avessi un uomo
dalla mia parte , un uomo solo , ti farei
vedere ma pur troppo è vero gli uo-
mini non ci fanno omaggio , che nelle
prosperità , e nei pericoli si nascondono
e ci abbandonano ..

S C E N A VI.

Donna Eufemia , e dette .

Euf. di dentro S I può entrare ?

Cont. Che voce è questa ?

Dor. Mi sembra E' donna Eufemia , con
D. Placenzio , e suo marito D. Aurelio .

Cont. Oh Dio ! non posso nascondermi , e
mi vergogno a riceverli .

Dor. Perché .

Cont. Non vedi quest' abito ? Questa sala ?

Dor. Che importa . La vergogna è di vostro
marito , e non di voi .

D. Eufemia, Placenzio, Aurelio, e dette.

Euf. **F**inalmente vi abbiamo ritrovata.
Addio, cara amica.

Plac. Ricevete il mio ossequio, e un bacio su quella manina.

Aur. Riverisco la Signora Colonnella.

Cont. Grazie a tutti.

Euf. Non si è ricercato tanto il Perù, quanto abbiamo chiesto di voi.

Plac. Siete venuta a nascondervi nell'angolo più lontano, e più ignobile della Città.

Euf. Io credea di trovare un palazzo, con guarda portoni, e restai maravigliata, quando mi accorsi, che questo era il vostro palazzo da nozze.

Plac. In fatti è un peccato, che si seppellisca quì tanta bellezza.

Euf. Eh, non si parla di bellezza, si tratta di convenienze.

Aur. (Eh, mia moglie sa i termini distribuitivi).

Cont. Porta da sedere Dorina.

Euf. Non mi avete dato nemmeno un bacio; ne siete divenuta avara per vostro marito?

Cont. Tenete.

Euf. Oh diamine che abito è questo?

Cont. E' una moda, che ha portata dal suo paese il Colonnello.

Euf. Sarà bella, ma al mio occhio sembra molto misera.

Aur. (La mormorazione comincia).

Plac. In fatti la Contessa brilla, e stà bene in tutti gli abiti.

Euf.

Euf. Brilla ! brilla ! Io sono schietta . Si
sà che la nostra bellezza ha bisogno di
essere sostenuta . Una donna spogliata per-
de almeno la metà del suo merito . Si sà
qualche siamo noi altre femine .

Dor. (Perchè non si dia la preferenza a
un' altra , la nostra Signora moglie fa
men tassa sù tutte) .

Cont. piano a Dorina . Li senti Dorina ?

Dor. Lasciate che dicono .

Plac. Ma che razza di abitazione è la vo-
stra ? Oh posfar Bacco ! Non l' avea be-
ne osservata .

Euf. Io me ne accorsi subito , e l' ho pre-
sa per un quartiere di soldati .

Plac. Avete ragione ; pare un corpo di Guardia .

Aur. Bisogna far riflessione , che il padrone
è un soldato .

Euf. Che soldato ! La Contessa forse è un
soldato anche lei ? Vi è un odore di pip-
pa , che appesta .

Cont. (Dorina mi tornano i sudori alla
fronte) .

Dor. (Che volete farci) .

Plac. E voi sopportate di vivere in questa
casa ?

Euf. Dite piuttosto in questa caverna .

Dor. Non vi è altro ostacolo , che chi co-
manda la vuole così .

Aur. Quando non vi è altro .

Euf. Oh se fossi io ! se foste voi ... La fa-
rei da mia pari .

Aur. Che fareste ?

Euf. Darei fuoco alla casa , e al padrone .

Aur. Bagattella ! (non si può negare , che
non sia un buon rampollo anche mia
moglie .)

Euf.

Euf. Ma voi, che siete divenuta stupida, insensata! Avete preso marito, o partito nelle truppe?

Plac. Così dicea ancor io.

Euf. Che vuol dir questo? Sospirate, vi spuntano le lagrime?

Cont. Ah, per carità tacete, non mi mortificate dippiù.

Dor. Poverina, è disperata..

Euf. Perché!

Dor. Se sapeste ma io tremo a parlare. E' meglio che taccia.

Euf. Qui vi è del male, e del mal grande.

Plac. Parlate: siamo qui tutti per voi.

Cont. Ah non posso più, mi sono precipitata..

Euf. Il Colonnello non vi ama forse?

Dor. Non si è nemmeno sognato questa notte poverina ha dormita sola..

Euf. Ehi D. Placenzio, avete sentito? Oh che prezioso imeneo.. La prima notte a dormir sola? Che sarà per l'avvenire..

Plac. Io retto mutolo..

Aur. (Questo è un tormento che ferisce nel vivo).

Euf. Io non supponea tanto.. Siete veramente da compiangere.. Che razza d'uomo è dunque questo vostro marito?

Cont. Un misantropo, un selvaggio, un crudele; mi odia, mi perseguita, mi umilia, e vuole la mia distruzione..

Euf. E dove andò il vostro spirito, la vostra superiorità? Fate argine, opponetevi.

Cont. Con quai forze? Tutti mi hanno abbandonata.. Ah se un solo, un vero Cavaliere fosse dal mio partito...

Euf.

Euf. Temete di non ritrovarlo? *D.* Placenzio chi siete voi? Che fate? è una Dama, che implora il vostro soccorso. Trascurarete voi il più bel vanto di un Cavaliere? Negarete la vostra difesa, la vostra protezione ad una Dama oppressa,

Plac. Io nò, comandi, e son pronto.

Euf. Non l' avete sentita? Il comando è già partito. Dovevate a quest' ora averla intesa.

Plac. E bene emenderò la tardanza. Sfiderò il Colonnello, e farò il vostro difensore.

Dur. Con qual armi volete sfidarlo, se non avete al fianco nemmeno la spada?

Plac. Lo sfiderò alla pistola. Questo duello è la mia delizia.

Euf. Tanto meglio si fa più presto.

Dur. (Costui è un vero poltrone. Prevedo un tristo fine).

Plac. (Qui ci vuole coraggio. Lo attaccherò in compagnia, così son certo, che il duello non avrà effetto, ed io avrò il merito di averlo tentato).

Euf. Eccolo.

Plac. Chi?

Euf. Il Colonnello.

Plac. (Povero me è troppo presto).

Euf. Fatevi spirito.

Plac. Non me ne manca.

S C E N A VIII.

Colonnello, e detti.

Col. **R** iverisco D. Eufemia, e questi Cavalieri.

Euf. Serva Signor Colonnello.

Col. D. Placenzio mi rallegro con voi. Ho sen-

sentito, non volendo, dalla vicina camera, che voi vi fate compassione di una Dama, e che mi sfidate. Mi avete colto nel mio debole; e siccome sento una passione invincibile per le armi, così accetto allegramente la sfida, e vengo a provarmi con voi.

Plac. (Maledetto quando ho parlato! Costui mi ammazza col maggior gusto del mondo) ..

Col. Senza tanti preamboli, e senza discendere le scale, diamoci prova della nostra intrepidezza. Eccovi le mie pistole; saranno migliori delle vostre. Sciegliete. Qui vi è tutto; la presenza della Dama profetta, e i testimoni; la sala ci fornisce dieci, e più passi di distanza, per esercitar la destrezza. Mettetevi là. *lo colloca in una estremità di proscenio.* Così tirate, io farò l'ultimo.

Plac. (Oetto, e fatto. In un fiato ha pronunziato la mia condanna) ..

Aur. (Il Colonnello non burla, e D. Placenzio sta fresco) ..

Cont. (Temo di aver resa da me stessa peggiore la mia sorte) ..

Euf. Coraggio D. Placenzio ..

Plac. Coraggio un ... (oh per certo non ho volontà di morire adesso) ..

Col. Tirate ..

Plac. (Oh sciagurato me!) ..

Cont. Fermatevi ... non arrischiate ... (Ah non so quello che io mi voglia) non permetterò

Col. *alla Cont.* Ritiratevi, e tacete ... *a Plac.* via che si tarda ?

Plac.

Plac. Ah nò, per Bacco.. Io dipendo dai cenni della Dama. Avete sentito! Ella ritratta, non permette e poi venero troppo l'ospitalità, per non piantarvi in casa vostra due palle nel petto.

Aur. (L'ho detto io, ch'è un poltrone di prima sfera).

Col. Cavaliere, ho capito. Ascoltate due parole, e poi vi tratterò come meritate. Ehi? *vengono due servi*. Voi siete un vile, un indegno Parasito, un perfido corruttore delle famiglie, la vostra adulazione guasta gli spiriti deboli, introduce, e fomenta le discordie. Il tollerarvi è dannoso; il punirvi è un dovere. Uscite da questa casa nel modo che vi escono l'impòstori, e gl'inquieti, e contentatevi, che la mia vendetta si arresta nei limiti della moderazione *ai servi*. Accompatelo subito, nè gli date tempo a rispondere.

Plac. (Non me ne importa punto. Al prezzo d'una bravata, non è poco cosa il salvare una vita.) *i servi lo accompagna-*
no, e tornano.

Euf. Signor Colonnello, l'affronto che fate a lui, ricade anche un tantino sopra di me.

Col. Se vi credete offesa, dimandate quella soddisfazione che vi piace.

Euf. D. Aurelio a voi tocca..

Aur. Se fossi pazzo! Io non mi dò vanto di Cavalleria così sottile. Se siete punta, battetevi voi. Io non ho nulla che mi dolga.

Col. alla Contessa. Voi non parlate!

Cont.

Cont. Oh Dio! Se un trasporto una parola, ha potuto

Col. Io non ne sono in collera con voi, anzi penso in favor vostro con animo calmato, e condiscendente. Eccone una prova. Ho saputo, che desiderate la quiete di un ritiro, io non vi tengo forzata presso di me, e voglio soddisfarvi.

Cont. a Dorina. (Oimè, chi glie lo ha detto?)

Dor. (Ma . . . io . . . non sò nulla.)

Col. Siete voi bene risoluta di chiudervi in una solitudine?

Cont. Non pretendo di volerlo. Imploro solamente se non vi dispiacesse.

Col. Ho capito. A quest'ora tutt'è pronto. La carrozza, e la servitù è a' vostri cenini. Convien però, che v'informi della qualità del ritiro, che vi ho destinato. Io sono un soldato, nè posso procurarvi, che una ritirata confacente alla mia professione. Andate dunque, troverete una camera nella fortezza, e avrete gli assegnamenti, che si passano agl' altri ritirati.

Cont. Ah mio sposo, mio caro Colonnello, eccomi a' vostri piedi, sono rea lo confesso. Conosco l'imprudenza, l'eccesso del mio furore, della mia vanità; rivocate la vostra sentenza. Vi ubbidirò, vi amerò; disponete della mia rassegnazione.

Col. guardandola con dignità, sorridendo.
Voi confessate il fallo, e il fallo è perdonato. Quando siete capace di ubbidire,

io lo sono molto più di amarvi , e farvi felice . Mi dimentico tutto . Abbracciatemi . Andate , vivete tranquilla .

Cont. a Dorina . Ah Dorina , mi viene sugli occhi il pianto , e non arrivo a discernere , se sia per consolazione , o per debolezza . *via .*

Dor. Sarà per l' uno , o per l' altro . Oh ! le donne sono pur pazze . Costa tanto a far per amore ciocché in fine ci conviene fare per forza . *via .*

Euf. Una donna a' piedi di suo marito ! Non voglio vedere altro . Questo è un obbrobrio al nostro sesso , è un troppo vile omaggio all' orgoglio de' mariti : non vâ bene : io non mi sottoscriverò , e lo condanno ... *via .*

Aur. Prendete un bacio , o Colonnello . Io vi lodo , e vi ammiro . Insegnatemi ad imitarvi . Ajutatemi . Che rimedio vi sarebbe per domare questo serpente di D. Eufemia , che mi lacera , e mi avvelena ?

Col. Il male ha preso possesso . Bisogna soffrirlo , e morire avvelenato . *via .*

Dor. Pur troppo non sono più in caso di dire le mie ragioni : ella mi conosce , sà le mie forze , e mi ha giudicato . *via .*

Fine dell' Atto Quarto .

A T T O V.

S C E N A I.

D. Eufemia, e D. Aurelio.

Euf. **I**O non dovrei più mettere piede in questa casa per l'affronto, che poco fa vi ho ricevuto, ma son tanto buona, e mi scordo dell'ingiurie così facilmente, che non posso mantener l'odio.

Aur. Il peggio si è, che non potete mantener l'amore.

Euf. Chi dice questa bestialità?

Aur. Un vicino, che vi ascolta.

Euf. Sarà qualche ridicolo, geloso, indiscreto.

Aur. Così va detto. Seppellire la verità con un'ingiuria.

Euf. Or non cominciate a seccarmi. Maledetto. Il farmi accompagnare da voi è un tormento. Ho troppo necessità di un servente fisso, che mi sollevi dalla noja. Lo troverò.

Aur. Non lo troverete.

Euf. Perché?

Aur. Perché io non voglio.

Euf. O che rustico! Ricusar una politezza, un'onore.

Aur. E' un onore, che qualche volta fa dolere la testa; non so che farne.

Euf. Eh già: le vostre massime ci rappresentano il secolo di Bertoldo.

Aur. E il vostro di... Ah la dicea grossa, e meglio che mi morda le labbra.

Euf.

Euf. Oh finalmente, che credete voi; che significa l'invito che ci fa questa mattina di pranzar con lei?

Aur. Oh bella! significa un desiderio di pranzare in compagnia.

Euf. Che risposta d'animale.

Aur. Signora Moglie

Euf. Eh via, che sono scherzi Ma io l'indovino. Il Colonnello si è avveduto di avermi fatto un torto, e pretende di scusarsi con questa civiltà.

Aur. Io non so nè di dritti, nè di torti, so, che vengo a pranzo qui, e mi basta.

Euf. Siete un tanghero, siete un incivile; andate a parlar con gli orsi, e non con le donne.

Aur. Ih Ih! Che rabbia, che veleno l'Ah; pazienza di D. Aurelio durerai sempre?

Euf. Fate di manco.

Aur. Chi sà.

Euf. Siete un pazzo.

Aur. Corpo di Bacco

Euf. Ah! mi viene una voglia Avete ragione che è la giornata, che ho giudizio.

Aur. Misericordia Questo è un giorno, che non vi era nell'almanacco de' tuoi capricci.

S C E N A II.

Dorina, e detti.

Dor. **H**A detto il Colonnello, che tantochè lor Signorie Illustrissime arrivavano, si compiacevano di passare nelle sue camere.

Euf. Sì, sì, sarà meglio, che mi liberi
da

da questa seccatura. Vado a rifarmi della noja, che ho contratta in compagnia di un marito così insipido. *via verso il Colonnello.*

Dur. Comanda, ch' io la serva?

Euf. Andate al diavolo. *via*

Dur. Grazie. Queste sono le carezze, e gli incerti del matrimonio. *via dal Colonnello.*

Dor. Che bei complimenti! che cerimonie invidiabili? Ma lasciarle dove sono. Ho io traveduta, o pure è vero la scoperta, che ho fatta? Salendo a man destra la scala mi era bene avveduta, che vi era una porta, ma non mi sarei mai figurata, che introducebbe ad un'abitazione tanta dissimile a questa. I servidori vi entravano, e uscivano guardigni, e misteriosi. Colsi il tempo, e messo appena il capo dentro, per soddisfare la curiosità, fui subito discacciata. Non sò quello, che mi abbia veduto. Ma mi pareva un colpo d'occhio, che mi abbagliasse che il Colonnello abbia due case, o per dir meglio una casa, ed una prigione; poichè a questa non saprei dare altro nome. E a qual fine? Oh mi nascono troppo sospetti, e voglio chiarirmene Che mai! Ma viene la padrona, differisco le mie riflessioni.

S C È N A III.

Contessa, e detta.

Dor. **C**ome state signora mia?

Cont. **C**Non lo sò, in verità. Non sò più nulla. Non sò nemmeno se viva.

Dor.

Dor. Io soffro per voi una pena grandissima, ma vi esorto per vostra salute a conciliarvi con qualche mezzo la tranquillità.

Cont. Eh cara amica non ve n'è un solo. Tu lo sai al par di me, e omai ho pronunziata una parola terribile.

Dor. Terribile!

Cont. Sì, esser la schiava di un uomo, e di ubbidirlo.

Dor. E pure se ho da dirvi l'animo mio, da poco in quà ho un certo presentimento, che questa parola possa produrvi qualche vantaggio inaspettato.

Cont. Oh, Dorina, tu vorresti lusingarmi.

Dor. Nò lasciatemi dire, e ajutatemi a fare una congettura da ciò, che ho raccolto poco fa. Io dubito che vostro marito

S C E N A IV.

Alfonso, e dette.

Alf. **C**On cuore pieno di giubilo vengo a rivedere mia figlia, a renderle tutta la mia tenerezza. Abbracciami. Non mi fosti mai tanto cara, come adesso; cara figlia non cesserò di applaudirti, e consolarmi.

Cont. Di che? Qual'è il motivo de' vostri applausi?

Alf. Pocanzi ho ricevuto al mio albergo la sospirata notizia, che ti sei umiliata al tuo sposo. Quest'atto della subordinazione conjugale è il foriero della felicità. Non sentire rossore, e pentimento; questo è un trionfo il più bello il più fortunato, ne averai per premio la stima di tutti, l'amor mio, l'amor del Colonnello. Sono fuori

ri di me per la contentezza , e porto in questo istante le mie congratulazioni a tuo marito. *via*

Cont. Che sia un' oggetto di tanta lode , e di tanta allegrezza il rinunziare alla propria volontà , e farsi suddita ad un uomo ?

Dor. O vero , o falso , tutti lo dicono , e gli uomini la vogliono così .

S C E N A V.

D. Aurelio , e D. Eufemia , e dette .

Euf. **M**I darei alle furie , l'ammazzerei con le mie mani .

Aur. Per carità compatitemi .

Euf. Possibile , che mi vogliate perseguitare per tutto ? Farmi scomparire in ogni incontro ? non vi voglio più , voglio far divorzio .

Cont. Che avete D. Eufemia ?

Euf. Scuotate . La bile mi accieca . Ormai cambierei questo attacco col primo , che incontrassi . Non cerca , non sà far altro , che rendermi ridicola .

Aur. Il mal non vien di quà . *toccandosi il cuore viene di là sù . additando il cervello di D. Eufemia .*

S C E N A VI.

Flora , Refmonda , e detti . Si avvanzano una di quà , l'altra di là , facendo inchini alla Contessa .

Cont. (**C**He donne son queste) !

Flor. **C** Degnatevi

Ref. Permettete .

Cont. Che cosa ?

Ref. L'onore di baciarvi la mano .

Cont. A me ? soddisfatevi pure . *baciano la mano . Che cercate ?*

Flor.

Flor. Uffignuria illustrissima .

Cont. A qual fine ?

Ros. Per dipendere da' vostri cenni , e servirvi .

Cont. Spiegatevi , qual' è la vostra ordinazione ?

Flo. Civile .

Cont. Il vostro nome ?

Flo. Flora .

Ros. Rosmonda :

Cont. Signora Flora , Signora Rosmonda , che posso fare a favor vostro ?

Flor. Gradire la nostra servitù .

Ros. Compatirci .

Cont. Io non saprei , nè potrei impiegarvi in cosa alcuna .

Flo. C' impiega il Colonnello vostro sposo .

Cont. Per chi ?

Ros. Per voi .

Flor. Io sono la vostra Damigella , se vi piace .

Ros. Ed io la vostra camariera .

Dor. Nò , per Bacco , la camariera sono io .

Cont. Taci .

Flo. Sono otto giorni , che stiamo attendendovi .

Euf. (Oh buono !)

Ros. E che sospiriamo di vedervi .

Aur. (Oh bella !)

Cont. Dove mi attendevate ?

Flo. In questa casa .

Cont. Qui ! Quando non eravate invisibili , avrei dovuto (non capisco niente)

E comparite solamente adesso ?

Ros. Così comanda il vostro sposo .

Cont. (Resto attonita !)

T.VIII. A' Mar.

D

Euf.

Euf. (Che novità, è questa !)

Aur. (Divento mutolo !)

Cont. In fine, che volete da me con questa improvvisa comparsa ?

Flo. Che vi degnate di seguirci .

Cont. Dove ?

Ros. Dove comanda l' amorosissimo vostro sposo .

Aur. (Eh, a questo nome non si replica).

Cont. Son tanto avvezza alle stravaganze, che voglio vedere ancor questa . Eccomi pronta .

Flor. Datemi la vostra mano .

Ros. Favorite .

Cont. Andiamo . *via servita da Flora, e Rosmonda.*

Euf. (Oh la cosa merita tutta la curiosità) vengo ancor io, e vi terrò compagnia .

Flor. *Opponendosi dalla porta.* A voi non è permesso .

Euf. Nò ?

Flor. Campatite . *s' inchina e via*

Aur. (Almeno mia moglie vada intorno a tutti i buoni complimenti).

Euf. Incivile ! Ma non perdo tempo . Torno dal Colonnello, e resti la cura a me di sapere ogni cosa . *via*

Aur. Forse sì, forse nò . Chi vuol saper prima, qualche volta sa dopo : Io mi piglio al proverbio antico . Aspetto il tempo, e taccio . *via.*

Dor. Oh capperi ! Sono rimasta estatica, ed io l' ho lasciata partire sola ! Che diavole d' imbroglio ! . . . ma vado, vengo, cercherò, chiederò . . . Io ho il privilegio

gio di entrare a parte nei fatti della padrona, e niuno mi ributterà. *và per partire, ed incontra Vespino.*

S C E N A VII.

Vespino, e detta.

Vesp. **A** Lto. *con altro abito, senza pancia, e mustacchi.*

Dor. Ahi, chi riveggo!

Vesp. Un morto risuscitato.

Dor. Vespino?

Vesp. Mantiemmi la tua parola. Io l'ho cavato dal fondo del mare; te lo rendo, come mi hai detto, senza pancia, e senza mustacchi. Abbraccialo.

Dor. Oh Dio! Che colpo improvviso! Sono fuori di me! Tu vivo! Tu sano! Hai avuto coraggio di darmi un sì gran tormento. Che consolazione! Tu sei sempre quel caro pazzo, quell'allegro, e vivace Vespino; che ho tanto amato...

Vesp. E che credevi che il diavolo se l'avessi portato?

Dor. Che dici! Se sapessi quanto ho pianto la tua morte. Guarda, mi sono quasi consumato gl'occhi.

Vesp. Ho ben io ritrovato un bastone, che ti consumerà le spalle se non farai a modo mio. L'esempio del Colonnello, viene a tempo.

Dor. Crudele! E avresti tanto coraggio?

Vesp. Basta; per ora non voglio turbare questi momenti, ne discorreremo poi.

Dor. Tu giungi, per vedere novità grandi; ma ora non ti lascio, vieni meco, e ti farò conoscer l'amor mio.

Vesp. Io volea farti cento rimproveri,

ma quando ti veggo, la collera mi passa,
e mi dimentico tutto. *viano.*

S C E N A VIII.

Gabinetto magnifico, dalle di cui porte,
nel fondo, si vede il resto dell'appar-
tamento del medesimo gusto.

Contessa, Flora, e Rosmonda.

Cont. **E'** questo un nuovo sogno! *Osser-
vando stupida, intorno dice).*
o pure dovrò prestar fede a miei, sguardi!
che lieto spettacolo è questo?

Flor. Non avete veduto. Scoprirete ad ogni
passo una nuova maraviglia.

Cont. A giorni miei non viddi cosa più
bella.

Ros. Venere non avrebbe un'abitazione più
ridente.

Cont. Non posso risorgere dalla mia sor-
presa. A che servono, e di chi sono
queste camere, questo magnifico gabi-
netto?

Flor. Alzate gli occhi sopra quella porta,
e leggete.

Cont. Trova scritto sopra la porta e legge..
„ Preparate all'amore, e all'ubbidienza.
Sarebbe mai possibile!

Ros. Degnatevi di avvicinarvi a questa tavo-
la. *Si avvicina ad una tavola nel mezzo*

Flor. e Ros. levano un drappo di seta

Flor. Che vi sembra di questo abito?

Cont. La ricchezza gareggia col buon
gusto.

Ros. Ne abbiamo guarniti altri dieci con le
nostre mani.

Flor. Questa guarnizione è di perle.

Cont. Supera di gran lunga il desiderio
di

di una donna . Che scritto è questo che vi è cucito sopra ?

Ros. Stacca lo scritto , e lo dà alla Contessa

Cont. Legge „ Non è fatto per vestir l' orgoglio . „

Flor. Scopre un altro tavolino laterale . Mirate queste gioje .

Cont. Che nuovo incanto è questo !

Ros. E questa tavoletta . . . Scopre un' altra tavola , la Contessa vi corre

Flor. Di legno indiano , lavorato in oro finissimo .

Cont. Sono stordita ! Qui sopra vi è un altro scritto .

Ros. Di là ne troverete un compagno .

Cont. Legge „ Tributo alla bellezza , e alla modestia „ Che debbo figurarmi da ciò ? Io nuoto in un mare di piacere , e di confusione .

Flor. Ecco il vostro sposo .

Cont. Che scossa mi sento nel cuore in vederlo !

S C E N A IV.

Colonnello , D. Eufemia , D. Aurelio , D. Alfonso , Marchese Fidalbo , detti ; poi servidori .

Col. **D** Ite il vostro parere , o Contessa , e pronunziate il vostro giudizio sopra questo appartamento .

Cont. Voi avete l' abilità d' istupidire ad ogni istante la mia mente , i miei sguardi , all' aspetto di nuove meraviglie . Degnatevi di spiegarmi questo enigma .

Col. Lo farò volentieri , poichè omai mi sembra , che lo meritate . Ascoltatemi .

Enf. D. Aurelio che trasformazione è questa?

Aur. Degnatevi di osservare, e di tacere.

Col. Una sola parola, un solo sentimento produce questa metamorfosi, degna di due sposi, che vogliono amarsi, che fanno rispettare i propri doveri, e un unione istituita per rallegrare la vita, e temprarne l' amarezza. Ricordatevi ciò che dissi, che l' ubbidienza è il maggior tesoro di una sposa. Voi avete pronunziata la promessa consolatrice di ubbidirmi, e tosto tutti i beni si affollano e vi ridono intorno. Io chiamo per mallevadore della vostra promessa l' onore, e l' amore; e questi istessi siano garanti, che io ripongo il mio piacere, e la mia gloria nel farvi felice.

Enf. Tanto che la mia curiosità si fa seria.

Aur. Basta che non degeneri in invidia.

Col. Voi mi avete creduto un uomo barbaro, un cavaliere malnato, ma voi mi vedete adesso nel mio stato naturale, inclinato alla piacevolezza, e alla pace. La mia finta rozzezza, l' apparente ferocia tormentava più che voi questo cuore sensibile, ed era appunto, come la mano del medico, che tratta crudelmente la piaga per rendere all' infermo la vita. Sapete di più, che da principio un capriccio, più che l' amore m' invogliò a sposarvi. Avea sentito parlare di una donna celebre nel fare la disgrazia de' suoi mariti. I vostri amici vi decantavano per un genio formidabile, e fatale. L' amor pro-

proprio mi destò il desiderio di conoscer-
vi , e di far vedere al Mondo , che
una donna non è un essere indomabile
per un uomo , che sappia opporsi , e ma-
neggiarla . Ho ottenuto il mio intento ,
son pago , e glorioso , e sento in oltre
che vi amo da vero , e sono capace di
amarvi per sempre con la maggior tene-
rezza . Fate , che il vostro cambiamento
duri quanto la vostra vita , che voglia ,
conciliarmi la stima di tutti , gli elogi ,
e l' amore ; e guardatevi dal cadere mai
più negli eccessi dell' orgoglio , che vi
hanno disonorata .

Alf. Le sue parole scendono soavemente nel
mio cuore . Che effetto fanno , nel tuo
figlia mia ?

Cent. Sono troppo confusa , per rispondere ;
ma sento , che queste parole mi cambia-
no , che chiamano le mie lagrime , e mi
segnano una via diversa alla felicità ! Io
gli rinnovo con miglior animo la pro-
messa di amarlo , e di ubbidirlo .

Col. Uditemi un altro momento , e sentite
le mie disposizioni , con cui voglio accom-
pagnare la vostra moderazione . Io son
cavaliere , sò ciò che si dee ad una da-
ma , e ad una sposa . Questo apparta-
mento è vostro . Vostri sono quegli'abi-
ti , quegli'arredi , e quelle gioje , chie-
dete onestamente , e tutto vi sarà con-
cesso .

Esf. Oh benedetto ! Andiamo a casa , D.
Aurelio , maltrattatemi , bastonatemi an-
cora ; ma fate che la conseguenza deg'i
strapazzi sieno gli abiti , le gioje , e un
appartamento compagno .

Col.

Col. Apparecchiatevi ad essere la mia compagna, e non la schiava. Voi comandate egualmente, come me, sopra tutto ciò, che possiedo. La mia famiglia dipenderà da voi. Io ve l'affido, e voi ne sarete la protettrice, sperando in voi discrezione, saviezza, e una nobile economia.

Euf. Ora troppo, ora poco.

Col. Non basta. La moda vuole, che una dama sia servita da un cavaliere: vi ho trovato anche questo.

Euf. Sentire *Ad Aurel.* La moda lo vuole; preparatevi a trovarne uno anche per me.

Aur. Chi volete, che sia quel paziente, che divida con voi la noja delle pazzie?

Col. Non farà un adulatore, un capo leggiere, o un traditore; ma un uomo, un amico, un consigliere, eccolo, graditelo dalle mie mani, egli è il Marchese Fidalbo.

Fidal. Se credete che io possa esserne degno. *alla Contessa.*

Cont. Non ricuso un uomo di tanto merito, nè un dono che mi fa mio marito.

Col. E per ultimo... chi ^è esce un servo. portatemi tosto ciocchè ti dissi il servo vada; e torna con vezzoso? E per ultimo, siccome m'immagino di avervi portato un colpo al cuore da non obbliare così facilmente, ecco che io vi rendo sano e salvo un oggetto, su cui fu finta la mia crudeltà, perciò ve lo rendo, non come amico, ma come un passatempo, un sollievo.

Com. Vezzoso! E' desso! Ah voi finite di vincermi, non perchè io stimi un cane a que-

a questo segno , ma perchè mi colpisce questo tratto , e la sua delicatezza . Voi trionfate senza limiti , ed io mi pregio di esser vinta , ed applaudo la vostra vittoria .

Col. Noi avremo un commensale di più , uno , che non aspettavate , e che sembrava in collera con voi ! gli ho parlato , l'ho persuaso , e conosce i suoi doveri *un servo* . Fate cenno , che si avanzi .

S C E N A U L T I M A .

Conte Ippolito , Vespino , Dorina , e detti .

Cont. **E** Chi sarà ?

Col. **E** Eccolo .

Cont. Chi vedo ?

Vespi. Due morti , che tornano pellegrinando dall' altro mondo .

Cont. Voi Conte ! era dunque falsa quella voce che . . . venite voi forse a ripetere da me quella parola , e l' effetto di quello scritto ?

Ippo. Vengo a restituirvi la vostra promessa . Fui parzo . Il torto è mio , e rientro in me stesso . Non desidero altro bene , che l' onore di esservi amico .

Dor. alla Contessa Come va ?

Cont. Bene , mia cara , saprai tutto .

Alfo. Basta così , pensiamo a festeggiare nobilmente questa nuova inaspettata fortuna . Collochiamo nel centro dell' allegria questo buon Colonnello , e facciamo un elogio a un uomo sì destro , e ad un marito sì raro .

Cont. Mio caro Colonnello , mio sposo , perdonatemi il passato , e gradite i segni
del

del mio ravvedimento. Nulla potrà distor-
mi dall'amarvi, dall'ubbidirvi, per ge-
nio, e per elezione; e se vi fui cagione
di affanno, vi farò per l'avvenire un og-
getto di giocondità, e piacere. E voi don-
ne spettatrici, che la mia condotta ha dis-
gustate, non vi movete a sdegno: conten-
tatevi di ridere, e di non somigliarmi.
Questa lezione giovi ai conjugati, non
perchè abbisognano di mezzi così vio-
lenti, ma per unirsi a vicenda, ed evitare
gli scandali, e i disgusti, che insorgano da
cagioni leggieri, le quali rimosse da prin-
cipio, danno luogo alla concordia, all'amò-
re, e trascurate, portano a grado, a gra-
do alla rovina, e ad una fatale disperazione.

Fine della Commedia.